



241

126

NIE



A - 3356

Wauhan

12  
181601

ST. JOSEPH'S COLLEGE  
MILL HILL  
LIBRARY

---

ACC. NO. 19925  
CLASS. NO. 241:126  
NIE

STORE

ST. JOSEPH'S COLLEGE MILL HILL LIBRARY
ACC. NO. 19952
CLASS. NO. 21113
WIE

210RE

DEL  
PREZZO,  
E  
STIMA,  
Che si deue fare  
DELLA  
DIVINA GRATIA.

OPERA  
DEL P. GIO: EVSEBIO  
NIERIMBERGH  
Della Compagnia  
DI GIESV.

PARTE SECONDA.



In Venetia, &

IN MILANO, per Gioseffo Marelli,  
al segno della Fortuna.  
M. DC. LXXX.

REIMPRIMATUR.

*F. Michael Torres Sac. Theol. Mag., & Commiss.  
S. Officij Mediol.*

*Jacobus Saita S. T. D. Canon. Basilica Ambrosiana  
pro Reuerendis. Capitulo Sede vacante.*

*Franciscus Arbona pro Excell. Senatu.*



# LIBRO III.

## DEL PREZZO, ESTIMA DELLA GRATIA.



### CAPITOLO PRIMO.

*Come la gratia è causa che l' Anima habbia la  
diuina carità. E quanto incomparabil  
bene sia questo.*



**V**NIIONE, che causa la gratia  
trà l'huomo, e Dio non è solo per  
ragione della sua essenza tanto  
ammirabile, e diuina, nè solo per  
apportar all'anima la persona  
dello Spirito Santo; Ma anche per ragione  
dell'amore dell'huomo verso di Dio: perche  
l'amore è grandemente vnitiuo, e perciò non  
haueua à mancar in questo la gratia, accioche  
per beneficio suo noi ci vnissimo in tutte le  
guise con la somma bellezza, e bontà del Crea-  
tore: e per questo ella è cagione della carità,  
per la quale l'huomo si vnisce affettuosamen-  
te con Dio. Essendo che la gratia è intante  
maniere eccellente, e diuina; che la grandezza  
sua richiede, che insieme con lei s'infonda la  
carità, e l'accompagni la regina di tutte le vir-  
tù humane, e diuine. Quanto bello bisogna  
dire, che sia quell'albero, che sì bei frutti pro-  
duce? e quanto nobilissima quell'essenza, che

tali proprietà ricerca? Poiche si come la gratia serue al salto à guisa di vna natura soprannaturale, solleuandolo ad vn'esser diuino; così arreca seco proprietà eccellentissime, e competenti alla sua perfettione: e la principal di queste è la carità: nella maniera che la natura dell'anima richiede le sue proprietà, all'esser suo conuenienti.

Quindi è, che disse San Tomaso (opusc. de dilat. Dei cap. 6.) *Come la volontà procede dalla sostanza dell'anima, così la carità procede dalla gratia: come anche l'altre virtù soprannaturali dell'altre potenze dalla gratia medesimamente procedono: tutte però senza la carità sono infermi, e non posson senza la gratia sussistere: & infondere Iddio la loro forma, & essenza imprime con la gratia nella sostanza dell'anima; s'infonde anche l'habito della carità nella potenza della volontà.* Tutta è dottrina dell'Angelico: perche si come la natura dell'altre cose è a quelle principio di alcun mouimento ordinato alla sua perfettione, ò secondo la sua perfettione, e per questo richiede le sue facultà, proprietà, e potenze: come la natura del fuoco è principio dell'attione, con che accende la bragia, e però richiede la qualità del caldo; così la gratia, che è come vna nuoua soprannaturale natura, & vna diuina forma, che l'huomo riceue, con cui riceue anche vn nuouo, e diuino essere: deue medesimamente esser primo principio di alcun mouimento, & attione diuina: e non vi è la più diuina, che l'amor di Dio. Per questo è necessario, che sia accompagnata la gratia da vna diuinissima facultà, con la quale possa l'huomo hauer questo

questo diuino mouimento , che riguarda immediatamente à Dio , la qual facoltà è l'habito di carità , che adorna , e solleva la nostra volontà ad amare Dio . E con questo si perfettiona più la natura , venendo vnita con le sue potenze , & affetti al suo Creatore : col che si perfettiona , & adempie quel diuino circolo d'amore tanto dall' Areopagita Dionisio celebrato ( cap. quarto de diu. nom. )

Insegna questo Serafico Dottore , che l'amor di Dio è vn perpetuo circolo , che procede dal sommo bene , e con vna conuersione indeclinabile viene à fermarsi , e terminarsi nel medesimo sommo bene . Perche per essere Iddio infinitamente buono , ama le creature , e singolarissimamente le ragioneuoli , che sono giuste , con amore rigoroso , e di finissima amicitia , facendole con questo amore bellissime , sante , e diuine , per ragione della gratia , che infonde loro : e con ciò le rende amabilissime , e gradite nel suo diuino ossequio . Fin'à questo arriva l'amor di Dio , per sua somma bontà , cioè fin'à causare nella creatura la gratia , per la quale l'anima si fa oggetto , e termino , al qual mira l'amor di Dio di vera amicitia , & è come la metà del circolo . Ma anche dalla medesima gratia comincia la conuersione , e l'altra metà del circolo dell'amor di Dio , con che si riuolge al medesimo punto , d'onde cominciò , e si riduce al suo medesimo principio , ch'è la somma bontà di Dio . Perche infusa ch'è la gratia nell'anima ; risulta da lei la carità , che inseparabilmente l'accōpagna , cō laqual la creatura ama Dio , per esser infinitamente buono , e si riuolta al suo Creatore , prezzandolo più di

## 6 Prezzo della gratia .

tutte le cose preztabili; e belle del mondo. Col che si compisce l'vn' è l'altra metà del circolo perfettrissimo dell'amor di Dio, uscendo per quello Iddio nelle sue opere alle creature, e per quel medesimo tornando le creature all'istesso Dio, procedendo per la sua bontà alle creature, e riducendo à se per la sua medesima bontà l'istesse creature: perche la medesima bontà infinita del Creatore, che fà cagione che egli producesse, & amasse le sue creature; l'istessa è cagione, che le creature ritornino à lui, e fedelissimamente lo amino. Di modo che la gratia è il termine di done si riuolge il circolo dell'amore, e si dà principio alla diuina conuersione, & alla riduzione delle Creature à Dio. Poiche si come la natura diuina per esser infinitamente buona; e causa del suo amore infinito; così la gratia, per esser participatione della natura diuina; e anche participatione della bontà infinita: e perciò deue esser' ancora principio d'vn' eccelsiuo, e sopranaturale amor di Dio. E come dall'amor infinito di Dio, si raccoglie esser la sua bontà, e grandezza infinita; così dalla grandezza della carità si può raccogliere la grandezza della gratia, che tal frutto produce.

Ma chi potrà dichiarare quanto immenso bene, e grandezza sia la carità, e quanto si sollevi sopra ogn' altro bene della terra, & anche de' doni del Cielo? S Agostino (op. 106.) dice: *La carità è sì gran dono di Dio; che chiamasi Dio.* Non seppe il Santo dir cosa minore di Dio, se haueua à dir cosa degna della carità: perche qualunque altro ingrandimento, fuor che Dio, li pareua difugale. Ancor' al Maestro delle Sentenze parue tale questo dono diuino;

nino; che giudicò, che non poteua esser meno, che la stessa persona dello Spirito Santo, e che non vi era altro habito di carità, che questa diuina persona: per esser tanto notabili i beni, & effetti di questa virtù; che li pareua, che non poteuano sostistere, ne procedere da dono alcuno creato, ma solo da increato. E se bene questa opinione è ragioneuolmente rifiutata dall'Augelico (2.2. *quest.* 23. *art.* 2. *ad* 3.) si vede nondimeno la grande stima, in che è stata tenuta, e che merita questa virtù. E l'istesso San Tomaso con più accertato sentimento disse, che quantunque la carità non è l'istesso Dio, ne ella è infinita; Fà nulladimeno effetto infinito, accoppiando l'anima con Dio; perche solleva, e congiunge l'anima all'infinito, essendo però ella finita, e limitata. Che diremo della grandezza di quella forza, che in vn baleno sollevasse fino alla sfera del Sole vna rupe, che pesasse molti milioni di libre, ò vn Monte, che fusse maggiore delle Alpi, ò de' Pirenei, e l'incastresse tutto in mezzo del lucidissimo corpo solare, accioche risplendesse come la luce de' gli stessi raggi del Sole? Sarebbe al certo necessaria perciò vna virtù immensa. Maggiore però è la forza della carità, la quale solleva sopra il Sole, e le Stelle, e sopra il medesimo firmamento il peso della volontà humana, che è il suo amore inchinato alle cose della terra: e trapassando tutto il creato possibile, & imaginabile; giunge fino al Creatore, & vnisce con lui la creatura rationale, illustrandola, & abbellendola con vna chiarezza diuina. Questa è cosa incomparabilmente maggiore, che sollevare tutta la rotondità della terra sopra la cima de' Cieli; perche tutta questa distanza

non è altrimenti infinita : Ma la distanza, che è dal naturale al diuino , dalla creatura al Creatore , è eccesso infinito : e però la forza della carità si può chiamare in certo modo infinita : e con lei si fortifica , e si soleua la volontà humana per la maggior opera che possa far creatura . Perche se fusse concesso ad vn' huomo il fabricar Cielo , e Terra , il resuscitar morti , il poter far ciò che volesse di tutta la natura ; non potrebbe far' opra maggiore , che vn'atto di carità : poiche la carità eccede non solo à tutta la potenza delle cose naturali ; ma à tutte le potenze, e virtù soprannaturali , & à tutti i doni , e gratie , che lo Spirito Santo riparte : e questo eccesso è sì notabile, che tutti li doni del medesimo Spirito Santo , e le gratie gratis date , benche siano di Profetia, di dono di lingue , di virtù di miracoli ; paragonate con la carità , sono come niente . E quel che è più mirate queste gratie , e doni in se ; se non sono accompagnati dalla carità ; sono medesimamente come l'istesso niente , in ordine alla salute di chi le possiede .

Non dico in questo alcuna esaggeratione , ma verità di fede, e quello, che hà detto l'Apostolo San Paolo ispirato , & ammaestrato dallo Spirito Santo con questa notabil sentenza . ( 1. Corint. 13. ) *Se hauessi dono tale di lingue , che parlassi in qualunque linguaggio , non solo degli huomini , ma anche degli Angioli ; se non hò carità ; non sarò più che il suono d'una campana , ò il rimbombo d'un cembalo . E se hauessi tali doni di profetia , e di scienza , che arriualli ad intendere tutti li misterij diuini, auanzando in questo dono Isaia , Dauid , Daniele . E se hauessi fede, non solo la*

Theologale, ma quella, con cui si operano miracoli, e facessi miracoli tali, che trasportassi monti da vna parte all'altra, ma non hauessi carità; son niente: perche tutti questi cose senza carità niente sono in quanto senza di lei nulla posson giouare per piacere a Dio, e per salvarsi. Et aggiunge immediatamente cosa, che apporta maggior marauiglia. Quantunque fusse il maggior limosiniere del mondo, di sorte che distribuiffe tutto il mio hauere a poveri, dando loro Regni interi: e quel che è più, quantunque mi lasciassi brugiar viuo; se per sorte facessi tutto questo senza carità; nulla mi giouarebbe. In quella guisa, che non giouò a Saprício (in vita Sancti Nicephori) l'offerirsi al martirio, & esser menato a morir per Christo, mancandoli la carità, e non volendo perdonare a San Niceforo: Di maniera che non solamente li doni di Dio di qualunque sorte; ma anche l'opere di sua natura virtuose, senza carità; sono come se non fossero, in ordine a salvarsi l'anima. E non sò come si può dichiarare più viuamente quello, che è questa carità, quale con la gratia acquistiamo: poiche in confronto di lei non solo son niente tutti li beni della terra; Ma gl'istessi sì gran doni, che ci vengon dal Cielo: ne solamente auuanza le cose naturali; ma anche tanti fauori quantunque siano soprannaturali.

Oltre il non esser di valore alcun dono, ne virtù alcuna esercitata senza carità, per meritar la gratia; la stessa carità dà valore, e vita all'altre virtù, & ella sola vale per tutte: e doue ella è nella sua perfettione; vi sono tutte l'altre: e perciò S. Paolo la chiamò (Act. 8.) Vincolo di perfettione. E S. Tomaso disse, che era la forma di

tutte le virtù : perche ella dà loro vita, valore, e merito di vita eterna. Che maggior' efficacia di questa? ch'essendo la carità vna virtù sola; vaglia per tutte le virtù, e che tutte le virtù, senza di lei, siano morte, & ella dia à tutte vita. Per questo S. Paolo attribuisce alla carità tutte l'opere virtuose: e così dice, che la carità è patiente: perch'ella vale per la pazienza, e dà alla medesima pazienza forma, e vita: è benigna; perch'ella vale per la benignità : non hà emulatione; perche vale per la concordia: non fa male à persona alcuna; perche vale per la giustitia : non si gonfia vanamente ; perche vale per l'humiltà : non è ambiziosa ; perche vale per la modestia : non si fdegna, ne annoia ; perche vale per la mansuetudine : & il medesimo è di tutte l'altre virtù, delle quali la carità non solo è forma, e vita; ma Regina, ma anima, ma fine.

Di più si come la carità dà vita à tutte le virtù; così ammazza, e consuma tutti li peccati. Che maggior' efficacia, che quella di questa virtù, la quale cacciò dalla Maddalena sette Demonij, cioè tutta la moltitudine de' peccati che haueua ; poiche hauendo ella carità si sentì dire dalla bocca del Salvatore, che gli erano stati condonati tutti. Che maggior marauiglia, che quella donna peccatrice, e che era scandalo della sua Città ; in vn momento, da vna sentina abomineuole di vitij diuenisse per la carità Tempio dello Spirito Santo? E sì grande l'efficacia di questa virtù contro li peccati, che se vn' huomo solo hauesse quanti peccati mortali fecero Caino, Giuda, Nerone, Arrio, Nestorio, Maometto, Caluino, Lutero, e quanti mai ne farà l'Antichristo, e ne sono stati fatti dagli Angioli ribelli, e dagli huomini, che sono stati

dal

dal principio del mondo, e se ne faranno da quelli, che faranno sin' al fine; vna sola goccia di carità bastarebbe per annegarli tutti, vna sola scintilla d'amor di Dio bastarebbe per consumargli, e render quell'huomo di maledetto benedetto, di peccatore Santo. Che sorte di fuoco farebbe quello, che con vna sola fauilla consumasse quant'acqua cape nel Mar'Oceano? Maggior virtù è quella del fuoco dell'Amor di Dio, che consumerebbe tutti li peccati del mondo, se vn' huomo solo gli hauesse.

Per tutto questo antepone l'Apostolo la carità all'Apostolato, alla profetia, al dono di miracoli, a tutte le virtù, & a quanti doni Iddio può dare fuor della gratia. E conforme a questa dottrina dell'Apostolo disse il Beato Lorenzo Giustiniano. (In ligno vitæ de charitate c. 3.) *La carità è la più gloriosa di tutte le virtù, e per la sua dignità si paragona all'oglio, che sempre stà a galla a gli altri liquori: e l'istesso fa la carità all'altre virtù: perche se sopportassimo il martirio senza carità, e dessimo tutto il nostro hauere sin' ad esser bisognosi di limosinar di porta in porta; vna tal' opera, anzi di meritatar premio, e corona per la vittoria; meritarebbe pena, e castigo per la perfidia. (Ilche s'intende quando ciò si facesse per fine opposto alla carità.) Paragonasi anche la carità all'oro tra li metalli: perche l'opere quantunque siano di sua natura buone; senza la carità sono come di piombo, e di niun valore per meritatar la gloria: poiche non accresce il merito la moltitudine, ne la duratione dell'opere; ma la carità, ch'è di oro. Chi hà carità ne' suoi costumi; questo gode di quanto si troua ne' sacri libri ò chiaramente scritto, ò in misterij adombrato. Di lei*

*Se dice nell' Apocalisse : Io ti esorto , che compri il mio oro fiammante , e raffinato per farti ricco . Si assomiglia di più la carità per la sua eccellenza al fuoco , dal quale disse il Signore son venuto ad attaccar fuoco in terra , e ch'altro voglio se non ch'arda? E con ragione si assomiglia al fuoco : perche si come il fuoco con grand'efficacia fa diuolare un ferro rouente com' una bragia ; così la carità infiamma l'anima , della quale si impotessa , e la fa diuenir un fuoco : perche l'anima che una volta è posseduta dalla carità ; non è più padrona di se : e per non offendere Dio ; teme anche di quello che non sa : Si duole anche di quello che non importa : Si piglia sollecitudine anche più che non è necessario : compatisce ancorche non richiesta : e senza che conosca usa misericordia . Il fuoco di più mai stà otioso : e la carità similmente : perche l'amor di Dio mai stà con le mani scioperate : chi l'hà opra gran cose , e ch' non vuol oprar gran cose , non hà amor di Dio . Il fuoco sparge splendori , e la carità ancora : perche non risplenderebbe l'anima con li raggi della bellezza eterna , se non fusse infiammata nell' officina della carità . Il fuoco riduce le cose in poluere , e cenere , & il medesimo fa la carità , e però disse Abramo : parlerò al mio Signore , se bene sono poluere , e cenere . Il fuoco v'è in alto ; e l'istesso fa la carità , e però disse S. Paolo : Desidero d'esser disciolto , & andar à star con Christo . Era l' Apostolo pieno di carità , e la carità santa , & impatiente hà questa di proprio , che non si quietà se non vede , e troua quel che desidera : non sa ella pensar in altro , che nel suo amato , e però se ne v'è fin' al Cielo , doue conosce che stà il suo amore . Il fuoco consuma , e la carità anch' ella , perche con altrettanto gran fuoco si consuma la ruggine del peccato ;*

peccato; con quanto fuoco di carità arde il cuor del peccatore. Paragonasi ancora la carità ad vna madre, il cui affetto è più efficace. & officioso d'ogn' altro, così la carità è madre di tutte le virtù. La carità, trà le sue eccellenze, si numerà la prima trà li frutti dello Spirito Santo come la numerò l' Apostolo, perche qual' altra virtù hauea ad hauer il primato tra i frutti dello Spirito Santo se non la carità, senza la qual l' altre virtù non si stimano per virtù? poiche prima che la carità sia nell' anima; niun frutto è gradito: ma doue stà la carità; iui sono molti, e graditi frutti. Tutto questo è del B. Giust.

La cagione di tante marauiglie della carità non è, perch' ella sia il medesimo Spirito Santo come s'ingannò il Maestro delle sentenze; ma perche è vna diuinissima participatione dello Spirito Santo com' insegna l' Angelico, per ilche Dion. Cart. la chiamò (1. de ele. The. prop. 152.) Pretiosissimo balsamo della diuinità, e soprannaturale femenza dello Spirito Santo perche si come la gratia è participatione della natura diuina, ch'è il medesimo Dio; così la carità è participatione dell' amor diuino, ch'è lo Spirito Santo. E si come l' amor diuino procede da Dio; così la carità procede dalla gratia: perche come è proprio della natura diuina hauer' amore; così anche è proprio della gratia hauer carità: il cui habito è vna eccellentissima potenza douuta alla gratia, come vna nuoua, e diuina natura dell' huomo giusto, per operare vn' attione, e mouimento diuino, proportionato al suo essere, e stato medesimamente diuino. Per ilche vegga il Christiano, il quale si è fatto in Christo nuoua creatura, e nuouo huomo, per esserli diuotamente confessato; che nuoue obligationi hà

e che

e che attioni deue fare competenti allo stato suo, non douendo hauere in quelle altro impulso, che della carità. Auuerta quando si leua da' piedi del Confessore, che hà riceuuto la gratia, e con lei vna nuoua, e diuina natura. Già non hà ad hauer altra attione più conueniente al suo esser diuino, che l'amare Dio. Per questo effetto se gl' infonde insieme con la gratia la carità, e vien' habilitato per opera sì sublime. Non lasci stare otiosa virtù sì efficace, e forza tanto potente. Già hà a finire ogn'amor del mondo per quella: Già hà a consumarsi tutto l'amore di se medesimo: Già ogni desiderio della terra hà ad esser tramutato dal fuoco della carità, carità solamente hà ad hauere, carità hà ad esercitare carità, hà a desiderare, carità hà a respirare, per carità, e con carità si hà a muouere, perche in quella guisa, che è proprio degli Vccelli il volare, de' pesci il nuotare, degli animali, il crescere degli elementi, l'andar al suo centro della terra la gravità, del fuoco la leggerezza; così è proprio della gratia la carità, e con lei il salir' in alto, & andar' a trouare Dio suo centro, vnendosi intimamente con lui.

O se gli huomini non poneffero ostacolo a questa diuina inchnatione della gratia, quanto facile, e quanto foaue sarebbe loro l'amor di Dio! Perche, come insegna S. Tomaso. *Niuna virtù hà tanta inchnatione al suo atto, nè alcuna con tanto diletto opera quanto la carità.* E per l'istessa cagione disse San Prospero (1.3. vita Cent. c. 13.) Che la carità è potentissima trà tutti gli affetti, inuincibile trà tutte le cose. Hor perche causa con tanta forza, inchnatione, e foauità della carità, senton gli huomini

tanta

tanta difficoltà, e molestia nelle cose del servizio di Dio; se non per gl' impedimenti, che vi frappongono? Perché se dispogliassero l'anima loro dall'amor proprio, e dal desiderio delle cose della terra; sentirebbono subito la facilità; e gusto di questa diuina virtù. Non facciamo di gratia violenza à sì nobile, e forte inclinatione, con gli ostacoli che le ponghiamo; che presto sentiremo, che non vi è cosa più soaue, nè di maggior diletto, che l'amor di Dio. Prezziamo molto la gratia, che ci comunica sì bella virtù, sì eccellente potenza, e sì vehemente, e diletteuole inclinatione, per opra tanto sopra le nostre forze, e diuina. Prezziamo molto la medesima carità, e per lei contentiamoci di perder ogni cosa: perche, come dice lo Spirito Santo. Se darà l'huomo ogni suo hauere, e sostanza per lei; non la stimerà più, che vn niente. Non deue vno far altro conto di tutti li beni del Mondo, a fine di conseruare la carità, che se veramente non fossero: perche la carità è più pretiosa, che tutto il pretioso, più soaue, che tutto il soaue, più profitteuole, che tutto il profitto, se vno si approfitta in quella. Diamo i beni della terra, diamo quelli della natura per li beni della gratia, che ci darà l'amor di Dio. Diamo quello, che siamo, diamo le nostre viscere, diamo tutta la nostra sostanza, accioche non vi sia cosa, che c'impedisca l'amare Dio. Molto impedisce l'amor delle creature, e però strappiamole tutte dal nostro cuore, e se bisogna, strappiamo l'istesso cuor nostro. Vergogniamoci di quello, che ci consiglia il Filosofo Seneca (c. 51.) *Butta fuori tutto quello, che diuide il tuo cuore, e se non puoi cauarlo in altra maniera; hai a tirar fuori il*

*euo medesimo cuore.* Quello, che diuide, e fa in pezzi il nostro cuore; è l'amore della terra, che l'impedisce, che non possa amare interamente il Signor del Cielo: dobbiamo cauar quest'amore dall'anima: e se bisogna, per cavarlo, habbiamo a strapparci il cuore dal petto. L'amor di Dio solo hà a stare, e viuere in noi.

Hauendo noi, o Christiani, vn sì gran capitale, com'è la carità; perche lo lasciamo andar a male? perche lasciamo star' otiosa vna sì dottiua facoltà, com'è la carità, con la quale possiamo far maggiori opere, che non è fabricar il Cielo, e la terra? A chi parrebbe strauaganza se vno sapeffe vna maniera, o arte, con la quale potesse arricchirsi, nobilitarsi, ingrandirsi senza altra fatica, che con voler, e tuttauia lasciasse di metterli in opera, tenendo otiosa sì ammirabil arte? Chi è, che hauendo grandi ricchezze, e potendo con ogni sicurezza raddoppiarle; le lasci star per se, come se non l'hauesse? Maggior irragionevolezza è, che chi stà in gratia, & hà l'habito della carità, lasci di operare molti atti di amor di Dio, con li quali si arricchisca di meriti, & ingrandisca maggiormente la sua anima. E come lascia star' otiosa vna facoltà tanto diuina, & vn capitale tanto lucroso, e sicuro, col quale può guadagnare immensi tesori nel Cielo? Che diremo d'vn' huomo, che hauendo le sue due mani sane, & intere, mai l'addoprasse: e per non mouerle si lasciasse morir di fame? Chi hà che far con questo il tener la gratia, e carità, come se vno non l'hauesse, senza far ne pur' vn' atto proportionato, e degno di questaौरana habilita? Non è credibile la disconuenienza, che deue parer a gli Angioli il veder vno, che stà in gratia, & è fortificato

cato con l'habito della carità; e nondimeno se la passi la metà del giorno, senza far vn'atto d'amor di Dio, facendone cento d'amor proprio, e stando occupato in pensieri di terra, senza solleuar qualche volta il cuore, e l'anima al Cielo. Il seruir, & amar Dio è debito di tutti, ma specialmente di quei, che stanno in gratia: si perche deon esser più grati a Sua Diuina Maestà, per beneficio sì grande, e perche hanno già possanza proportionata, e sufficiente per farlo; come perche son' amati da Dio con amore di vera amicitia, il che non fa egli con quei, che sono priui della gratia, per non esser' essi suoi amici. E questo infinito, e finitissimo amore di Dio merita corrispondenza. Onde sarà la maggior ingratitudine del mondo essere vna creatura amata da Dio con tanta finezza, & eccesso; e non contracambiarle quest'amore con amore.

E che è questo; Iddio stà morendo d'amore per l'anima che è in gratia (siam lecito di parlar così, poiche veramente è morto per amor nostro: e quanto è per la sua carità tornerebbe hora di nuouo a morire per noi, se bisognasse) e si trouerà anima, che prima voglia morire eternamente, che amar con finezza il suo amante? o per il meno che si scordi di lui, mentre non douerebbe stare ne pur' vn' hora, ne pur' vn momento senza amarlo, & adorarlo? massime hauendo di più riceuuto questa sopranaturale facoltà, e diuina potenza dell'habito di carità, solo accioche paghi l'amor del suo Creatore, e compisca il pretiosissimo circolo d'amore che principiò la sua infinita bontà: Non lasciamo di finire la più bell'opera del Mondo. Iddio uscì fuori di se

fe ne' suoi effetti per amor nostro : esca l'anima fuori di se ne' suoi affetti per amarlo . Iddio vñ da se amando : torni l'anima à Dio amandolo anch'ella . Ami l'anima quella bontà, che tanto amò lei : s'vnisca col suo principio, si congiunga col suo Dio, e compisca il circolo d'amore, amando con tutte le sue forze quello, che per amar lei hà impiegato tutta l'onnipotenza sua . Questa hà ad esser l'occupation dell'anima, dopò essersi vno confessato : amare Dio, & amarlo con tutta la forza della carità : hauendo maggior inchnatione à Dio, & alle cose di suo seruitio ; che non hanno le cose naturali al suo centro, & all'altre perfettioni della natura loro . Più costante hà ad essere in cercare, e mirare solamente Dio; che la calamita in guardar la tramontana, & il ferro in vnirsi con la medesima calamita . Più velocemente hà à correr verso Dio ; che il fuoco non và verso la sua sfera, ouero vna pietra non cascherebbe dalle nuuole : perche maggiore è l'inchnatione soprannaturale della carità, che riceuiamo con la gratia per amare Dio ; che tutte l'inchnationi naturali per li suoi centri ; e le potenze per li suoi oggetti . E così perche non vi è cosa nella natura più attiua, ne che con maggior impeto corra al suo centro, quanto il fuoco, però nella Sacra Scrittura à lui più che ad ogn'altro s'affomiglia la carità . Ella è il fuoco celeste, che mandò Iddio, accioche ardesse sempre nell'altare : perche chi s'è fatto per la gratia altare dello Spirito Santo ; deue anche egli tener in se il fuoco della carità .

Oda il Christiano quello, che comanda Iddio nel Leuitico (cap. 6.) *Nel mio altare arda sempre fuoco, il quale il Sacerdote procurarà di*

*mantenere, somministrandoli legna ogni mattina: e collocato l'holocausto in cima alle legna, brugierà l'intestina, e l'estreme parti dell'hostia pacifica: questo fuoco sia perpetuo, e mai manchi all'Altare.* L'altare è il cuor humano: il fuoco, che stà in quello è la carità, che è come quel fuoco, che calò dal Cielo, e non fa acceso nella terra; perche la carità solo Iddio l'infonde, e non vi è forza naturale, che la possa ottenere. Il Sacerdote è l'anima diuota: i Sarmenti, e le legna, con cui s'hà à mantener' il fuoco; sono gli esempi della Vita di Christo, i Sagri Misterij, i benefici diuini, le sante meditationi delle perfettioni di Dio. Con questa materia hà à fomentar la sua carità il seruo di Dio ogni mattina, assegnandosi alcun tempo di oratione posata, e quieta. Di più hà à fare l'holocausto di se medesimo: perche se non si consuma l'amor proprio: resta impedito molto l'amor di Dio: il quale deue abbrugiar, e consumare tutte le carezze della carne, e del fangue, e far di tutto gradeuole sacrificio al Signore. Con ciò farà perpetuo questo fuoco della carità nell'Altare del nostro cuore.

## CAPITOLO II.

*Come la gratia arricchisce l'anima di tutti gli habiti di virtù soprannaturali.*

**N**ON solamente la gratia arricchisce l'anima con la carità; ma con altri molti doni soprannaturali: perche, oltre le virtù Teologiche di fede, e di speranza, che se non erano prima nell'anima s'infondono con la medesima gratia; ci abbellisce con gli habiti di tutte le virtù



virtù morali, non di qualunque forte, ma soprannaturali, & infuse, che eccedono le naturali, più che non eccede il Cielo la terra. Con le quali virtù resta l'anima ricchissima, e fatta vn ritratto del Cielo, & vn' imagine compita della bellezza diuina: la quale descrisse il Profeta Ezechiele quando ci dipinse lo stato di gratia del primo Angelo, dicendo: *Tu eri vn'esemplare della somiglianza diuina, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza: staua nelle delizie del Paradiso di Dio, eri ornato d'ogni pietra pretiosa, del sardo, del topazzo, del diaspro, del crisolito, del corngnolo, del perillo, del safiro, del carbonchio, dello smeraldo: tutta era oro l'opera della tua bellezza, e nel giorno che nascesti si prepararono le tue trombe: E volle significarci il Profeta, che nel punto, che nasce vno per la gratia alla figliuolanza di Dio, & ad esser noua creatura; si fa festa nel Cielo, e gli Angeli si rallegrano con maggior giubilo, che non fanno gli huomini nelle loro maggiori allegrezze, quando danno suono alle trombe, & altri istromenti musicali. Il Cielo festeggia tutto quando rinasce il giusto a Christo, & ammira la sua bellezza, e li doni, co' quali vien arricchito: perche l'anima con la gratia partecipa la natura, e bellezza diuina, e diuene vn ritratto di Dio: riempiesi il suo intelletto d'vna Sapienza del Cielo, con vn dono soprano dello Spirito Santo: perfettionasi la sua volontà con la virtù della carità, con vna bellezza diuina: ridonda l'istess'anima di diuini dilette, con vn Paradiso di delizie: e vestita ricchissimamente, e tutta coperta di pietre pretiosissime, e di gioie dell'altre virtù, con il sardo della temperanza, il topazzo della giustitia, il diaspro del-*

la fortezza, il crisolito della prudenza, il cor-  
gniolo dell'obediienza, il berillo dell'humiltà,  
il safiro della pazienza, il carbonchio della reli-  
gione, lo smeraldo della castità. Tutto quello,  
che è nell'anima che stà in gratia; tutto è oro, &  
oro pretiosissimo fregiato di rubini.

Per queste ricchezze, che sparge lo Spirito  
Santo, quando comunica la sua gratia; disse  
S. Paolo (ad Tim. 3.) *che Iddio ci fece salui per il  
battesimo della generatione, e rinouatione dello  
Spirito Santo, che si diffuse abbondantemente in  
noi.* Il che dichiara la Glossa, che si fa per la co-  
pia delle virtù. E per l'istesso disse Dauid, di-  
pingendoci la bellezza dell'anima Santa, *ch'era  
vestita di broccato d'oro, guarnito d'ogn'intor-  
no di varietà: per la moltitudine, e diferenza  
di virtù, che adornano tutte le sue potenze.*  
E Salomone disse, *che era come l'aurora, che  
nasce, bella come la Luna, scielta come il so-  
le, terribile come vn'esercito di squadroni ben  
ordinati.* Perche l'anima, che stà in gratia,  
non solo hà le tre virtù Theologali, cioè a  
dire la Speranza, che è come vn'aurora, che ci  
promette la chiarezza della gloria: la Fede,  
che è come la Luna, che dà luce, ma non chia-  
ra, la quale hà a mancar in Cielo, quando verrà  
per noi il giorno dell'eterna felicità: e la Cari-  
tà, che è come il Sole, che accende, & abbrugia  
il cuore, e regna trà l'altre virtù, come il Sole  
tra li pianeti. Et è ancora adornata, e fortifi-  
cata l'anima con l'esercito di tutte le virtù or-  
dinate ne' suoi squadroni; perche le vien data  
la giustitia, con tutte l'altre virtù, che in se  
racchiude, come la fedeltà, la veracità, la reli-  
gione, e l'altre, che in lei, per così dire, aquar-  
tieranno. Le vien data anche la Temperanza,

con la castità, assistenza, humiltà, e tutte l'altre della sua compagnia. Insieme le vien data la Fortezza, con la magnanimità, costanza, confidenza, e l'altre della sua squadra. Il medesimo è della Prudenza, con tutta la sua fattione, e partigiane. Le quali tutte insieme fanno vn' esercito di quattro squadroni ben ordinati contro il mondo, l'Inferno, e la carne.

Aggiungesi à questo, che vna tal moltitudine di virtù, delle quali è adotnata l'anima con la gratia, sono tutte di molto miglior conditione, che quelle, che conobbero li Filosofi, e non mai lasciarono di celebrare: perche quello, che potè insegnar loro la Filosofia con la luce della ragione; solo fù la bellezza delle virtù naturali: ma quelle, che s'infondon insieme con la gratia; sono tutte soprannaturali, e diuine: come insegna San Tomaso: perche così richiede la perfettione della gratia, per seruirci come di noua natura, & esser giustitia soprannaturale, che fa giusti, e santi quelli, che la possegono. Perche si come la natura di ciascuna cosa deue hauer principij intrinseci, potenze, e facultà, con le quali possa operare competentemente, e secondo il suo natural fine: come la natura della terra richiede grauità, siccità, e densità: & il fuoco leggierezza, rarità, calore, e chiarezza: e gli animali i suoi sentimenti, e calore nello stomaco per digerire, e per sostentarsi, e potenza per muouersi doue loro piace, e bisogna; così anche la gratia, che fa l'huomo noua creatura, e li serue d'vna natura diuina; deue hauer principij intrinseci, e competenti facultà per operare in ogni materia proportionatamente al suo vltimo fine soprannaturale; perche

perche all'esser siegue il potere, & al potere l'operare, e tutto con sua proportione: e così conforme all'essere hà ad essere il potere: e conforme al potere l'operare. Perloche nel medesimo modo, che son date all'anima, quand'è creata, le sue potenze naturali per operare; così alla gratia, nel medesimo punto, che è infusa nell'anima, si danno le sue potenze soprannaturali, conforme al suo essere, e stato diuino: e queste sono le virtù infuse, e soprannaturali.

Oltre di ciò la gratia è vera giustitia soprannaturale, e santità dell'anima: perloche deue esser principio, con cui l'anima operi ogni cosa giustamente, e santamente: e così deue portar seco tutte le virtù necessarie per poter operare opere giuste, sante, e soprannaturali. Per questo porta seco tutte le virtù infuse, che l'adornano, abbelliscono, e corroborano. E di più per la gratia si fa l'huomo vero amico di Dio: l'amor tira à trasformare l'amante nell'amato, dandoli se stesso, & ogni suo bene. A che fare non hà tanta forza l'amor creato: Ma l'amor eterno, & increato di Dio, come più efficace, vnisce Dio con l'huomo, non solo per affetto, ma veramente con effetto, entrando il medesimo Iddio nell'anima, che stà in gratia, e comunicandole le sue ricchezze diuine, e per quanto è capace li suoiौरानि attributi facendola partecipe delle sue perfettioni diuine: e così gl'infonde, insieme con la gratia, le virtù infuse, che sono vna participatione de' diuini attributi. In oltre quello, che stà in gratia, si fa figlio di Dio, & è proprio de' figli proprio esser imagine del Padre, non solo in vna somiglianza generale; ma molto particolare delle inclinazioni, e conditioni di lui. E come li figli di  
Dio

Dio per gratia sono più veramente figli come habbiamo detto, che non sono frà gli huomini li figli naturali de' proprij padri; così deue ritrouarsi più adeguata somiglianza di Dio, e di cose più particolari di lui in quei, che stanno in gratia, che non si troua in quelli, che sono da altri huomini generati, verso li loro genitori; Perilche, quei, che stanno in gratia, si fanno somiglianti à Dio, non solamente per la participatione della natura diuina; ma anche per la communicatione della sua giustitia, della sua misericordia, della sua verità, della sua clemenza, e di tutte l'altre virtù diuine: che però sono infuse loro somiglianti virtù.

Finalmente li giusti per la gratia si fanno Cittadini del Cielo, compagni degli Angeli, e più che huomini, essendo solleuati ad vn' essere, e stato diuino. Onde deuen hauer proprietà, e virtù diuine, conforme la loro dignità, e stato richiede. Perche questa differenza è trà le virtù naturali, che chiamano acquistate, e le soprannaturali, che chiamano infuse; che l'acquistate danno facultà all'huomo per operar bene, come Cittadino di questo mondo, e che uine trà gli altri huomini: Ma l'infuse danno facultà per viuere come Cittadino del Cielo, compagno degli Angeli, e figlio di Dio, eleuandolo accioche operi come tale, conforme allo stato diuino, al quale è stato promosso, & eleuato per la gratia. E così è maggior differenza in operare per le virtù infuse, e per le acquistate; che non è distanza trà le attioni d'vn gran Principe à quelle di vn Villano: perche vna medesima attione, come parlare, camminare, mangiare, il villano la farà alla grossa, e insufficiente; ma il Principe con grand'aggiustatez-

giustatezza, e ciuità. Onde si può dire che quello, che opera per le virtù infuse, che hà per mezzo della gratia; opera come Cittadino del Cielo, compagno degli Angeli, e Principe nel Regno di Dio: e quello, che opera per le virtù acquistate; lo fa come villano della terra: quello opera conforme alla gratia; questo solamente conforme alla natura.

Consideriamo hora che bene è questo, che con la gratia si ci dà: perche se li migliori Filosofi giudicarono, che consisteva la beatitudine dell'huomo nella virtù naturale, & acquistata; che felicità è hauer tante virtù soprannaturali, & infuse che sono tanto auantaggiose à quelle, che ottennero, e conobbero li Filosofi, i quali non seppero conoscer queste, e ne pur poterono immaginarle. Dobbiamo noi marauigliarci molto, che cose sì grandi si ci diano senza trauaglio, e senza fatica, anzi con somma facilità, e liberalità, e che l'huomo si troui in vn momento con queste: doue che le virtù naturali costarono tanto a' Filosofi, che le preterfero, & appena l'ottennero. Si spropriauano quelli delle loro facoltà, si partiuano dalle loro patrie, si alienauano da' loro genitori, figli, e parenti, si asteneuano da ogni gusto, si ritirauano dal mondo, & anche dalla propria natura, & inclinatione: e con tutto ciò non arriuuauano alle virtù, che con tanta fatica, e pena procurauano. E che in vn tratto si diano tutte le virtù soprannaturali all'anima, senza vn suo minimo costo, e trauaglio; ò questa sì che è vn' incomparabile felicità. Che differente sorte farebbe d'vn'operario, che tutto il giorno, dalla mattina alla sera, stesse trauagliando, e sudando, e poi finita la giornata non hauesse pa-

gamento : e quella di vn' altro, che al primo passo, che desse, s'incontrasse in vn tesoro di gran ricchezza, e valore? Questa è la ventura di quello, che riceue la gratia poiche li vien liberalmente dato tutto il tesoro delle virtù infuse : doue che altri non possono ottenere le naturali, con molto costo, e fatica. Prezziamo questo gran tesoro, e non perdiamo per vn gusto quello, che con tutte le forze nostre, e con tutte le pene del mondo non potremo acquistare. Conseruiamo, se bisogna, con trauaglio quello, che s'acquista senza trauaglio : Custodiamolo con qualche diligenza : già che quello, che è meno di questo, con molto costo, e trauaglio appena s'acquista. Auuerta l'huomo quello, che perde, quando perde la gratia : auuerta quello, che perde, perdendo quanto con quello hà guadagnato. Oltre di perder la gratia ; perde tanto belle virtù, che con quella li sono state date : e quello, che staua tutto coperto di pietre pretiose, e tempestato di rubini, resta miseramente ignudo.

Questo miserabile stato di quello, che pecca, e la perdita di tante virtù, deplorò il Profeta Geremia con fiumi di lagrime, e lamentosene inconsolabilmente quando disse ( cap. 4. ) *Come si è oscurato l'oro? come si è mutato quell' eccellentissimo, e viuace colore, e si sono scialacquate le pietre pretiose del Santuario per le strade, e per le piazze? Li figli diletti di Sion, che stauano vestiti d'oro finissimo, come son tenuti per vn vaso di terra, e per opera di vn pentolaio? Quei che mangiauano delitiosamente sono morti per le strade. Quei che viuueuano trà le porpore, si sono immersi ne' sterquilinij. Erano li suoi Nizzarei più bianchi, che la neue, più puri che il latte,*

il latte, più coloriti che l'auolio antico, più belli, che il zaffiro. Già la loro faccia si è annegrata più che i carboni, e per le piazze non vi è chi li riconosca, la pelle si è attaccata loro all'ossa, e si è seccata, e diuenuta come vn legno. A questo stato si riduce chi si arrischia à peccare, perdendo la gratia, e con lei, la carità, e l'altre virtù soprannaturali: col che quello, che era più pretioso che l'oro; si rende più vile, che il fango: quello che era più bianco, che la neue, & il latte; diuiene più nero, che la pece, & il carbone: quello che era più bello, che il safiro; diuiene più deforme che vn mostro: quello che era adorno di pietre pretiosissime, e delle gioie di tante virtù; le hà dissipate tutte: quello ch'era vestito di porpora; stà tutto imbrattato, e sozzo, per essersi buttato nello sterco: quello, che era armato con la fortezza infusa: con la giustitia soprannaturale, con vna prudenza diuina, con vna temperanza più che humana; si troua nudo, debilitato, e fiacco, con la pelle sù l'ossa, senza forze, e vigore, e spogliato di tutte le virtù, che lo fortificauano, e l'abbelliuano. O miseria humana! Sentirà ben' vno lo sminuirsi, e perdersi le forze del suo corpo: Ma come non sente perder le forze della sua anima? Terrà per gran disgratia, che li siano tronche le braccia di carne; ma come è tanto inhumano contro se stesso, che si tronchi le braccia del suo spirito? non essendo altro le virtù infuse, che vna forza diuina, e braccia spirituali, accioche l'huomo faccia opere diuine, e che eccedono tutte le forze della natura.

Quanto vile attione fù quella di Sansone, in dar occasione, per l'amor che portaua ad vna Donna, che li furono tagliati li capelli, ne'

li, ne' quali haueua le sue forze corporali: quali non hauerebbe date, benchè gli haueffero lenata l'anima, se haueffe saputo quello, che doueua intrauenirgli? Et hebbe per sì gran torto, e vergogna l'effergli ftati troncati i capelli, doti della sua fortezza, che per vendicarsi di chi l'haueua sì ignominiosamente offeso; non dubitò di metter la sua vita à sbaraglio, dando a se stesso con gli altri la morte. Ma che hanno che fare le forze corporali di Sanione, con le spirituali, che danno le virtù infuse, a quello, che stà in gratia? E pure si troua tanta viltà negli huomini, che peccano; che volontariamente vogliono perdere, e troncarse a se medesimi le braccia, e forze sopranaturali, senza sdegnarsi nè con se, nè col Demonio, che gl'inganna, e li fa esser contro se medesimi inhumani, & infami, Iddio ci dia lume per intender ben questo: perche quantunque con perder la gratia non si perdesse la gloria, ne l'amicitia di Dio; solo per non perder le virtù sopranaturali, e la bellezza, che ci apportano; doueremmo dare il sangue, il cuore, la vita, l'anima, e quanto mai habbiamo. E non solo per non perder tante virtù; ma ne pur per non perderne vna sola; doueremmo dare tutti li beni della terra. Hor chi è che non tema della strage, che fa di se stesso, con la perdita della gratia, sobbissando con quella tanti doni diuini, e spirituali ricchezze?

Tuttavia non si hà a contentar quello, che stà in gratia, di custodire solamente li tesori delle virtù, che con quella possiede; ma deue procurare di farli, con vna santa vfura, fruttare. Non si hà a contentare di custodire; ma di adoprarle. Perche si come è riprensibile il perderle;

derle; così non è lodeuole il non adoprarle. Per seruo iniquo, e maluaggio giudicò il Signore quello, che serbò il talento, e non lo trafficò, ne lo multiplicò, che però li fà leuato. E non farà cosa da temete, che hauendo Iddio dato a quello, che stà in gratia, tanti talenti, e ricchezze spirituali; egli le lasci star otiose? mentre che anche nel mondo è odiato, & abborrito quello, che hà molte ricchezze, e le tien ferrate senza adoprarle, & accrescerle. La cagione di perder molti la gratia è, perche non si seruono delle virtù, che con quella sono date loro. Chi non giudicherà cosa disconueniente, che vn' huomo robusto, sano, e di gran forze se ne stia otioso, senza far nulla, e si lasci morir di necessità? Gran forze hà quello, che stà in gratia, per far opere sopranaturali: non stia otioso, non si lasci morire per non esercitarle. Impieghi bene tante braccia spirituali, che hà: operi come figlio di Dio, tratti col suo Padre celeste, e faccia opere degne di figlio. E amico di Dio; facciali molta seruitù; già che così richiede il suo amico, & il suo Padre, che stà ne' Cieli: è Cittadino del Cielo; habbia nel suo Cielo la sua conuersatione, & operi come gli Angeli: rimirisi come Cittadino della gloria, e domestico di Dio, come nobile nella di lui corte, & operi nobilmente: e sublimato sopra la terra; non operi come bestia, ma come Angelo: non lasci virtù, che non eserciti, e tutte heroicamente, e sopranaturalmente, per fini superiori, e per rispetti degni del suo stato, come figlio di Dio, come amico suo, come cortegiano del Cielo, con perfettione, e purità dell'anima, con istanza, e diligenza non ordinaria.

Ultimamente si deue auuertir molto la dif-

ferenza , che è trà le virtù soprannaturali , che si danno con la gratia , e le naturali , che acquistiamo con le nostre opere : perche quelle danno facoltà all'anima per oprare le opere , che prima non poteua , queste danno solamente facilità . Per l'opere naturali l'anima hà bastante facoltà nelle sue potenze naturali , e così con le virtù naturali non acquista facoltà , perche già la tiene , e solo acquista facilità . Ma come le potenze dell'anima non hanno da se facoltà per far' opere soprannaturali ; se da loro con le virtù infuse : e per questo solo deuono queste virtù esser di molto maggiore stima , e si denon maggiormente conseruare : perche perfe che sono ; non hà l'anima da per se stessa forze per tali opere . Ilche non possa così nell'opere delle virtù acquistate : perche quantunque vno le perdesse tutte ; nulladimeno li resta facoltà nelle sue potenze per far opere simili : perche si come è molta differenza in vn viandante se li vien tolto solamente il cauallo , che caualcaua , ò insieme col cauallo anche i piedi : perche toltoli solo il cauallo ; ne può pigliare vn'altro , ò almeno può andar' à piedi , togliendoseli solo la facilità del camino : ma se li son tolti i piedi ; se li toglie anche la facoltà , e possanza di caminare , restando impossibilitato di andar auanti ne pur vn passo . Così ancora è grandissima differenza tra le virtù acquistate , e le infuse : perche perdendo vno quelle ; solo perde la facoltà dell'operare virtuosamente : Ma resta nelle sue potenze naturali facoltà per operare , se bene non con tanta facilità : ma perdendo le virtù infuse ; resta senza facilità , e senza facoltà di operare soprannaturalmente gli atti , che solamente con l'aiuto di quelle poteua .

Hor se gli Filosofi stimauano la virtù naturale più che tutte le ricchezze della terra, per la facilità, che solamente dà per operare conforme alla ragione; le virtù sopranaturali, che danno facultà per operare conforme a' figli di Dio, quanto si deuan stimare, e conseguentemente quanto deue stimarsi la gratia, che seco à noi le porta? E quanto è ragioneuole, che tali virtù esercitiamo? perche quantunque non diamo facilità per operare; questa si acquista col tempo, togliendosi via i mali habiti. E non è buona scusa lasciar di fare le opere virtuose per hauer difficoltà. Forse sarebbe buona scusa di vn paralitico di ambedue li piedi, e braccia, se fusse adottato per figlio di vn Rè, & insieme accioche potesse esercitare questa dignità, l'istesso Rè gli applicasse vna medicina sì efficace, che lo guarisse, e lo rendesse habile ad adoprar le sue membra, conforme richiede il suo stato: sarebbe dico buona scusa, perche non hauesse per altro gran destrezza nel caualcare; non voler andar nella caualcata del Rè, in cui v'è l'istesso Rè accompagnato da' suoi Grandi, a giurarli fedeltà, come herede del Regno: ne voler fare vna sottoscrizione per non saper scriuere presto? E che sarebbe di più se non volesse muouer ne vn piede, ne vna mano per far cosa alcuna in seruitio del Rè, che l'hà adottato; ma se ne stasse immobile come prima, che fusse guarito, e quando non hauea l'vso libero delle sue membra: anzi che ne meno volesse torcere vn piede per far' vna riueranza al Rè, ò stender vna mano per baciare quella del medesimo?

Consideri hora ciascuno, che humilmente spera di essere in gratia, che sono per dir

gli Angeli, vedendo, che vno, che è stato adottato da Dio, e che hà da lui riceuuto le mani, e piedi con le virtù infuse per seruirlo, come suo figlio, con opere sopranaturali; nondimeno non voglia adoprarle, ne dare vn passo innanzi, ne alzar vna mano al Cielo, standosene senza seruore, e senza oratione, non facendo opera da figlio di Dio qual' egli è, e da compagno degli Angeli? Al certo che è gran negligenza di chi, dopò essersi confessato, & esser tornato in gratia di Dio, non considera questo: perche se lo ponderasse; stimarebbe assai più vinamente questo fauore, che Iddio li fa, stimarebbe la gratia, stimarebbe la virtù, stimarebbe le sue forze spirituali, e l'impiegarebbe in seruitio di chi tanto bene gli hà fatto. Quel Zoppo dal cui nascimento, a cui San Pietro diede la sanità, subito che si vidde co' piedi liberi, e con buone forze per caminare, non si fatiua di saltare, & esercitare i piedi, e le forze, che riceuute haueua. Ad vn paralitico, che il Signore risanò, li comandò medesimamente, che esercitasse subito, e sperimentasse il mouimento, e le forze de' suoi membri, con pigliar in spalla il suo letto, e caminare. Maggiori forze spirituali di virtù riceuiamo noi con la gratia. Godiamole dunque, e non facciamo più conto del mouimento de' piedi naturali, che delle forze sopranaturali della gratia. Non facciamo questo torto al donatore della medesima gratia.

Per far maggiore stima di questo bene, che ci arreca la gratia, in adornarci con le virtù sopranaturali; si deue considerare anche maggiormente, quanto gran cosa è l'istessa virtù naturale: della quale i Gentili, con il poco, che  
 arriua-

arriuarono à conofcer di lei, difsero grandi eccellenze. Difsero, che era cofa tanto bella; che fe gli huomini l'hauessero conofciuta, non hauerebbono defiato, nè amato altro: difsero, che era la cofa più pretiofa del mondo: che in lei confiteua la beatitudine della vita humana: che la virtù faceua gli huomini diuini: e che Iddio habitaua ne gli huomini virtuofi. Seguirono à dire, che la fua eccellenza era tale, che faceua gli huomini vguali à Dio. Archita Filofofo diffe (Stob. ferm. 1.) che quefta era la differenza trà Dio, e l'huomo virtuofò; che l'vno era più viuò virtuofò dell'altro: e che in Dio la virtù era nata, nell'huomo era acquiftata. Seneca diffe (epiftola 590.) che il virtuofò viueua al pari con Dio, e che correua vgualmente con lui. Et vn' altra volta (ep. 31.) diffe pur in lode della virtù: *Essa è vn fommo bene: che fe fi acquifta: fi comincia ad effer compagno di Dio.* Et il medefimo (ep. 83.) aggiunfe, che la cofa, che fà diuenire l'huomo di Dio; e la virtù. Crifippo afferì (Stob. vbi fup.) che la felicità dell'Vniuerfo non fi diftingueua dalla diuina: e che in quanto à quefta parte non era maggiore, ne più nobile la beatitudine di Dio, che l'humana. Epitetto insegnò (Arriano differ. 1. cap. 12.) che per la virtù l'huomo non era da meno che Iddio. Sestio foleua dire vna grand' elageratione (Sen. ep. 73.) Che non poteua più Iddio di quello, che poffa l'huomo virtuofò: e fe bene Iddio hà più che dare all'huomo; tuttauia trà due virtuofi non è maggiore quello, che è più ricco. Cicerone lasciò fcritto (2. de nat. deor.) *Nella virtù confifte la vita beata, uguale, e fimigliante à Dio, & in niuna cofa inferiore à gli habitatori del Cielo, fe non all'*

*immortalità, la quale non appartiene al viver bene. Et anche Seneca disse (l. de prou. c. 1.) Quello che è virtuoso si differenzia da Dio solamente nel tempo. Et vn'altra volta disse, che la cosa, che fa l'huomo Dio, è la virtù.*

Vero è che questi Filosofi eccedono vn poco troppo nelle grandezze della virtù naturale, vguagliandola a Dio, con il quale non v'è cosa, che possa paragonarsi, non che pareggiarsi: ma con questi ingrandimenti diedero ad intendere, come la virtù è la maggior cosa, che dir si possa, e che non vi è tra tutte le grandezze, e felicità humane cosa, che se le possa à mille miglia paragonare. Ilche è vero, parlando anche solamente d'vna virtù naturale, a cui eccedon più che il Cielo alla terra, le virtù sopranaturali: e massime entrando trà loro la carità, che è la vita di tutte. Non è credibile quanto grande sia questo beneficio della gratia. Non si può apprezzare vna virtù che ella ci dia, con tutto l'hauere del mondo. Vergogniamoci che i Filosofi habbiano parlato con maggiore stima delle virtù della natura, di quello che non stimiamo, ne operiamo noi con le virtù, che sono sopra la medesima natura.

### CAPITOLO III.

*Come la gratia apporta all'anima li doni dello Spirito Santo.*

Oltre delle virtù sopranaturali, la gratia apporta seco li doni dello Spirito Santo, che sono alcuni habiti più eccellenti, e diuini, che le virtù infuse, e sopranaturali: come insegna l'Angelico (1. 2. qu. 68. art. 3.) S. Bonaventura,

uentura, Cartusiano, e communemente gli Scolastici (Suar. l. 6. c. 10.) con li quali doni resta l'anima più ricca, più bella, più forte, e con più perfette, e belle proprietà, douute alla perfectione della gratia. Onde Dionisio Carrusiano (tr. de don. Spir. S. artic. 9.) disse, *Si come l'huomo per l'anima riceue vester naturale, e specifico; così anche per la gratia riceue l'essere spirituale, e diuino. E come da vna semplice essenza dell'anima nascon non solo diuerse potenze, ma procedono ordinatamente, secondo la sua dignità, e così si dice, che è causa di alcune potenze per l'altre; all'istesso modo germogliano dalla gratia diuerse virtù, e doni, e però la gratia produce molti doni, e virtù.* Tutto ciò è del Cartusiano. Non entra in vano lo Spirito diuino in chi stà in gratia, ma si bene con riempirlo delle sue celesti ricchezze, e lo colma delli suoi doni.

E si notabile questo bene, e grandezza; che il Profeta Isaia, per commendarci la Santità di Christo nostro Redentore, ce la significa col posseder egli questi diuini doni, come vna gran cosa: e così dice (Is. 11.) *Vscirà vna verga dalla radice di Iesse, e dal suo tronco germoglierà vn fiore, sopra del quale riposerà lo spirito del Signore, Spirito di sapienza, e di intelligenza, Spirito di consiglio, e di fortezza, Spirito di scienza, e di pietà, e l'empierà lo Spirito del timor del Signore.* Hor quello, che disse il Profeta per gran lode del Figlio di Dio; l'istesso si concede, per esser tanto grande l'eccellenza della gratia, a tutti quelli che la posseggono. In loro viene lo Spirito del Signore, e s'infondon loro questi sette diuini doni: i quali sono beni così notabili;

che del dono della Sapienza solamente disse il Santo Giob (cap. 28.) *Non sà l'huomo il suo prezzo ne si troua nella terra di quei, che uiuono delitiosamente. L'abisso dice, non stà in me: & il mare parla, non stà meco: Non si darà à bastanza per lei oro finissimo, ne si pagherà à peso d'argento. Non si potrà paragonare a' colori, e tinture dell'India, ne alla pietra pretiosissima del Sardo, ò del Sapiro. Non arriuarà ad uguagliare, ne l'oro, ne il diamante: ne si potranno dare in cambio di lei uasamenti d'oro. Le cose più eccelse, & eminenti non saranno mentouate in comparatione di lei. La Sapienza vien fuori dall'occulto. Non si potrà uguagliar à lei il topazzo dell'Etiopia, ne si metterà à confronto ad vn colorito purissimo. Con tutte queste figure, e metafore ci volle significare lo Spirito Santo esser questo suo dono vn' impareggiabil mercede, e maggiore, che si desse ad vno tutto il bello, e buono del mondo.*

E se vn solo suo dono è tale, e tanto; che felicità è riceuere in vn stesso tempo sette simili doni? E fauore negli occhi di Dio è considerabile; che volle ci fusse significato in vn' istrumento principalissimo del Tabernacolo, che ordinò che stesse sempre auanti la sua presenza, & in quella parte del Tempio, che chiamauano Santa. E per dinotar maggiormente la stima, che di esso faceua; riuelò al Santo Moisè molto minutamente il disegno, la materia, e l'altre circostanze, con cui lo voleua. E questo fù quel Candeliero tutto d'oro della quantità di vn talento, il quale haueua sette facelle, che rappresentauano questi sette doni, e stauano ardendo nel cospetto di Dio: Trè tutto il dì, e tutte sette le notte intere; perche come

delli

delli sette doni, tre appartengono alla volontà, per esercitar sempre opere virtuose, e gli altri quattro all'intelletto, per dar luce all'anima, accioche non resti offuscata dalle tentationi, e tenebre di questo mondo, quando l'anima non stà sicura con quei tre, ne infiammata, ne illustrata bastantemente; hà bisogno di particolar luce, & aiuto delli quattro doni intellettuali. Ma come l'opere buone hanno ad esser perpetue, si quando hai tentationi, e tenebre, come quando hai quiete, e serenità sì nella notte delle tribolationi, come nel di della consolatione; per questo li trè lumi, stauano accesi sì di giorno, come di notte. Tutto questo bel Candeliero staua risplendentissimo, & era di oro purissimo: del medesimo erano le lampane, nelle quali stauano i lumi: perche per arriuar ad hauer questi doni; hà a star l'anima netta per la gratia, & hà ad hauer la carità di Dio significata per l'oro: e senza la gratia, e carità non durano: perche la gratia è quella, che porta tutto questo bene all'anima. I vasi, e lampane, doue stauano i lumi era in forma d'orecchie, come notano alcuni Interpreti. (Arias. Montan.) perche questi doni sono certe qualità soprane, che ci dispongono ad vdir l'ispirationi dello Spirito Santo, & a lasciarsi muouere dal suo diuino istinto.

Questa differenza assegna San Tomaso trà le virtù infuse, e li doni dello Spirito Santo; che le virtù si danno per operare bene; & eccellentemente à propria electione, e con total libertà, & vso del proprio arbitrio, se bene con l'aiuto sempre della gratia: Li doni sono per opera: e mosso l'huomo dallo Spirito Santo, e per obedire alle sue ispirationi: Onde li doni seruono

al giusto per lasciarsi muouere da questo diuino Spirito : in quella guisa che le vele della Naue la dispongono à lasciarsi muouer dal vento . Questa differenza significò anche il Profeta Isaia ( c. 60. ) quando stupito di tanto singular bene, che posseggono quei, che stanno in gratia, di esser' ornati delle virtù infuse, e di più con li doni dello Spirito Santo ; domanda : *Chi sono questi, che volano come nuuole, e colombe ?* Li ferui di Dio hanno à stare solleuati dal mondo : non hanno ad andar per la terra, ma volare vicino al Cielo : e però gli assomiglia alle colombe volanti, & alle nuuole : poiche quando operano per mezzo delle virtù soprannaturali ; volano, e non molt'alto come le colombe : oprando essi, e trauiagliando, e mettendouli dalla parte loro gran sforzo : ma quei che operano per mezzo delli doni dello Spirito Santo ; sono come le nuuole, che senza proprio conato, mosse dal vento, e con impulso esteriore solleuate, vanno assai più alto .

Il medesimo fà significato al Profeta Ezechiele in quei Cherubini, e marauigliosi animali, che vidde ( cap. 1. ) li quali erano simbolo dell'anime Sante . Ciascuno di loro haueua quattro ale, che sono quattro virtù infuse principali, con le quali i giusti volano sopra alla terra, e sopra di se medesimi . Oltre di ciò haueuano di sotto all'ale vna mano humana, che è simbolo de' doni, che la moueuano, e solleuauano : il che significa quello che la potente mano dello Spirito Santo suol' operare con li suoi doni ne' giusti, mouendogli, & assistendo alle loro virtù, con solleuarli con li suoi doni . Onde disse San Macario ( h. 1. ) *Li Cherubini non vanno daunque vogliamo ; ma doue li guida*

da quello, che li regge, e li solleva: e là vanno doue egli l'incamina: e però vn' mano stava di sotto. In questo modo l'anime sante sono guidate dallo Spirito di Christo, che l'indirizza, e muoue doue vuole.

Per intender meglio la grandezza di questo bene, che si ci dà con questi doni, stando noi in gratia, dice l'Angelico (1.2.q.68.art.1.) e l'insegnò anche Aristotile (lib.7. Moral. c.18) che nell'huomo sono due principij co' quali si può muouere ad operare virtuosamente: vno intrinseco nell'istesso huomo, che è la ragione: l'altro, che non è nell'huomo, ma estrinseco, che è Iddio. Di più ogni cosa, che è mossa da vn'altra, deue esser proportionata à quella, che muoue: e quanto è più sublime il principio che muoue; tanto maggior dispositione è necessaria nella cosa, che è mossa. Hor come si richieggono le virtù per esser l'huomo mosso dalla ragione; così sono necessarie altre dispositioni, e perfettioni molto più eccellenti, per esser mosso da Dio. E queste altissime perfettioni sono li doni dello Spirito Santo, li quali dispongono l'huomo per altri più eccellenti, & heroici, che quelli delle sole virtù: per li quali si muoue con gran facilità, & allegrezza, senza aspettar' altro consiglio, per cose molto ardue. Come successe à Fines, per cercar la gloria di Dio, ammazzando l'impudico: a Eleazzaro, per assalire il più valoroso dell'esercito infedele: a Sansone, per tirar à terra la colonna, che sosteneua il Tempio, a costo della propria vita: a Daniele per diuenir giudice delli due vecchi insidiatori dell'honestà di Susanna: a Salomone, per ritrouare qual fusse la legitima madre del bambino.

bino defonto, per cui quelle due donne con-  
tendeuano. Poiche come dicono li Filofoff,  
che nelle virtù naturali, sono due forti, e modi  
di operare bene: vno moralmente con le virtù  
ordinarie, l'altro heroicamente per alcun' istin-  
to, ò Spirito Superiore; così ancora nell'opere  
fopranaturali non doueua mancar vn modo di  
operare con le virtù infuse ordinarie, e l'altro  
più eccellente, e diuino, con li doni dello Spi-  
rito Santo, più per istinto diuino, che per elet-  
tione humana.

Questi doni diuini sono sette. Li quattro,  
che sono intellettuali, sono necessarij per illu-  
minar l'intelletto: gli altri tre si richieggono,  
accioche la volontà effettui opere eccellenti, e  
diuinitissime. Il dono della sapienza serue per  
illuminar l'anima à conofcere Dio, & i suoi di-  
uini attributi. Il dono della scienza per cono-  
fcer le creature, e feruirsi bene di loro, e farne  
adequato concerto. Il dono dell'intelletto per  
penetrare li misterij diuini. Il dono del con-  
figlio per feruirsi prudentemente di tutti que-  
sti diuini lumi, e cognitione in ordine al ben  
operare. E così questi quattro doni compi-  
fcono vna diuinitissima prudenza, e perfettiona-  
no la parte intellettiua dell'huomo, con le  
virtù, che in quella si contengono. Gli altri tre  
doni perfettionano la fortezza, temperanza, e  
giuftitia, cioè la parte appetitiua, e le virtù che  
si racchiudono in quella. Onde l'irascibile è  
la virtù della fortezza, con l'altre, che in quel-  
la si comprendono, si perfettionano col dono  
della fortezza, tenendo à dietro li timori mon-  
dani. La concupiscibile è la virtù della tem-  
peranza con l'altre, che questa contiene; si per-  
fettionano col dono del timor di Dio, con cui  
raffrena

raffrena l'huomo li suoi appetiti, e desiderij disordinati. La Volontà è la virtù della giustitia con tutte quelle, che hanno riguardo ad altri; si perfettionano col dono della pietà, come insegna l'Angelico.

Oltre di ciò assegna S. Gregorio Magno (l. i. moral. c. 26.) vn'altro vso, e beneficio di questi diuini doni: che è dar vigore, e resistenza all'anima contro le maggiori, e principali tentationi. E così dice. *Il dono dello Spirito prima d'ogn' altra cosa cagiona nell'anima à se suggerita la prudenza, temperanza, fortezza, e giustitia: dipoi per armar la medesima anima contro tutte le tentationi; la fornisce di sette altre forze, dandole sapienza contro la sciocchezza, intelletto contro l'ottusità, consiglio contro l'inconsideratione, fortezza contro l'incostanza, scienza contro l'ignoranza, pietà contro la durezza, timor di Dio contro la baldanza.* San Bonauentura aggiunge; che questi doni sono anche per leuar gl'impedimenti della perfettione. Di maniera che non solo serouono per rinforzar le virtù, e per dar vigore contro li peccati; ma anche per rimouere gli impedimenti della vita spirituale, e santa. Onde dice (apud Dion. Cartusian. tr. i. de don. Spirito Santo art. 10.) *Iddio non solo perfettiona l'huomo contro l'inchinatione de' vitij, à gli habiti delle virtù; ma oltre di ciò le perfettiona, accioche si stanci, e metta à fronte contro gl'impedimenti delle virtù, e li residui de' vitij, per mezzo degli habiti delli doni. Perilche li doni de non' esser tanti, quanti bastino per questa prontezza, e ageuolezza; e però l'anima hà di mestiere di questi sette doni per euitare, e lasciare totalmente li vitij. E primieramente la superbia: il-*  
che

che si fa per il dono del timor di Dio; di cui dice la Scrittura. (Eccl. 7.) Quello che teme Dio non dispreszerà cosa veruna. Et un'altra volta (Eccl. 10.) Il timor del Signore sbandisce il peccato: perche come reprime la madre di tutti li vitij, che è la superbia, niente disprezza, e mette in fuga ogni peccato. Secondariamente l'Invidia: ilche si fa per il dono della pietà, la quale vuole, e fa bene al prossimo: perche conforme l'Apostolo la pietà gioua ad ogni cosa e quello, che ama il prossimo adempie la legge: onde la pietà in quanto è dono, fortifica la carità fraterna, distruggendo prontissimamente ogn' invidia, mostrando sempre vn soaue, e benigno affetto al suo fratello. Terzo l'Ira, ch'è stoltezza dell'animo: ilche si fa il dono della scienza. Quarto la pigritia: ilche si fa col dono della fortezza, la quale rende l'anima robusta, & agile per le cose diuine. Quinto l'Auaritia: ilche si fa col dono del consiglio, col quale vno abbraccia la pouertà volontaria, e così stacca il suo affetto da' beni della terra. Sesto la gola: ilche si fa col dono dell'Intelletto: perche questo vitio offusca la luce dell'anima, come dice il Salvatore. Auuertite che non si aggravi il vostro cuore, con la crapola, & ebrietà, che sono le spetie della gola: onde il dono dell' intelletto sminuisce all'anima il cibo, e caccia da lei tutto quello, che possa perturbar la ragione. Settimo, la Lussuria, la qual accieca totalmente la vista spirituale tanto, che nell'atto di questa non si può far operatione alcuna della parte intellettiua: e così, conforme dice S. Agost. il diletto carnale assorbe la ragione: e S. Girol. auuertì che mai fù dato lo spirito di profetia ad alcuno in tal'atto. Hor contro questa peste si dà il dono della sapienza, il cui splendore è sì granè; che può togliere,

*gliere, ò almeno moderare questa cecità dell'anima.*  
 Tutto questo è di S. Bonauentura.

Il medesimo Dottore assegna vn'altro marauiglioso effetto di questi doni, che è ageuolare, e disporre le forze dell'anima per ogni qualunque tempo ò sia prospero, ò sia auerso. E Dionisio Cartusiano aggiunge (tr. 1. artic. 8.) due altri frutti di molta importanza. Vno è per habilitarsi con tali doni la creatura ragionevole per la contemplatione: L'altro per sfuggir il male, & operare il bene: non solamente nell'opere di precetto; ma anche di supererogatione. Perilche dissero alcuni Dottori, come riferisce San Tomaso (1. 2. qu. 68. art. 1.) che questi medesimi doni seruono accioche vno si conformi con la perfetta imitatione di Christo nostro bene, che è norma d'ogni perfectione. Et il medesimo Angelico dice, che le otto beatitudini, nelle quali si racchiude la perfetta imitatione del Figlio di Dio; sono opera delli doni dello Spirito Santo.

Chi non ammira quanto occupato, & affaccendato lo Spirito Santo nell'anima, che stà in gratia, se ella non li pone impedimento? e con quante mani opera la di lei salute, e perfectione: e quanti buoni offitij fa con questi sourani doni, facendo con ciascuno molti offitij, & opere, e compiendo la perfectione, e l'edifitio spirituale dell'anima? Perche, come dice S. Anselmo (1. de similitud.) e lo conferma il Cartusiano (tr. 2. art. 12.) *Il primo di questi doni, è come fondamento degli altri; è il timor di Dio. Questo dono pone lo Spirito Santo nel campo della nostra anima, come prima pietra, e vi uà fabricando sopra per ordine gli altri doni, facendo vn bell'edifitio. Perche quello, che pri-*  
*miera-*

mieramente fà lo Spirito Santo; e far l'huomo tema di non esser tormentato con li demonij . Sopra questo santo timore colloca lo Spirito Santo la pietà , ispirando all' anima timorosa di Dio la compassione di se , e del suo prossimo , e dandole à conoscere quanto miserabile sarebbe , se si separasse da Dio , e fusse condannata all' Inferno . Onde dice l' Ecclesiastico ( cap. 30. ) habbi misericordia dell' anima tua , dando gusto à Dio : & un' altra volta dice : L'huomo misericordioso fà bene all' anima sua : e così con molta ragione si sale al dono della pietà per il dono del timor di Dio . Sopra al dono della pietà mette il dono della scienza : perche temendo della sua salute , e compassionandosi in modo , che si procacci la strada della salute ; lo Spirito Santo li comunica il suo conoscimento . Sopra al dono della scienza costituisce lo Spirito di verità , nell' edifitio Spirituale , il dono della fortezza : perche quando l' anima timorosa , pentita riconosce quello , che deue fare ; conuiene che lo Spirito Santo le dia fortezza per metter' in executione quello , che hà appreso esser buono , e con che spera salvarsi : perche la scienza senza la buona vita , anzi fà danno , che giouamento . Al dono della fortezza aggiunge il dono del Consiglio : perche essendosi l' anima fortificata per operare , e con timore pietoso hauendo conosciuto quello , che hà à fare ; impara dallo Spirito Santo come hà à consigliarsi di queste cose . E il dono del consiglio un' habitual perfettione dell' anima impressa dallo Spirito Santo , per la quale ella si moue ad operare in tutte le cose , secondo li diuini consigli . Sopra questo dono del consiglio pone lo Spirito Santo il dono dell' Intelletto : accioche , dopò la perfettione di tutti li detti doni ; in-  
tenda

tenda l'huomo perche deue far' vna cosa, & vn'altra nò: E che da solo Dio deue aspettar premio, e guiderdone. Finalmente tutti questi doni colma lo Spirito Santo con il dono della Sapienza: accioche quello, che si conosce con il dono dell'Intelletto; con il dono della Sapienza sia sapuroso, e dolce: e così l'anima per amor della giustitia, e santità, solamente segua quello, che conosce douersi seguitare. Sin qui Sant'Anselmo.

Tanti beni quali sono questi arreca all'anima la gratia, mentre gli arreca lo Spiritito Santo, con le sue ricchezze, e doni proportionati ad operare in lei tanti beni, e compir l'edificio spirituale della sua perfettione. Ma quel che importa è, che noi altri non lasciamo di faticare, e non siamo ritrosi alle sue sante ispirationi. Consideriamo quanto importa lo star'ò non stare in gratia: poiche chi è senza di lei; è senza queste ricchezze, e forze diuine, quali gode chi la possiede. Chi stà senza gratia; stà come senza braccia, e senza vn fedel amico, che l'aiuti: Ma chi stà in gratia; stà con le braccia intere delle virtù infuse, e di più hà le braccia dello Spirito Santo, amico fedelissimo: il quale con li suoi doni l'aiuta, e muoue à far quello, che con le virtù non puole. Consideri quello, che si confessa bene, come resta fortificato, e preuenuto dalla parte di Dio, se egli si vuol' aiutare, per crescer nel seruitio diuino: e quanto è à lui per ciò obligato: e quanto infame ingratitude non è corrispondergli, e non aspirare à perfettione maggiore. Perilche solamente merita, ch'Iddio lo lasci cadere dalle sue mani: poiche non fa stima di tanti aiuti, che li porge per poter'operare la sua salute: non volendo

lendo feruirsi ne di quelli, che riceue con le virtù infuse, ne di quello che lo Spirito Santo con li suoi doni vuol impiegare in profitto di lui : Ma con poco riconoscimento, e stima del suo stato diuino; in breue tempo ritorna a quel, che era prima, legando le mani, a nostro modo d'intendere, o tronchandole allo Spirito Santo, disubedendo alle sue ispirationi, e mettendosi in tale stato, che ne anche le senta, ne meriti di riceuerle. Disse vna volta vno, che farebbe stato infedele, e traditore alla patria, chiunque hauesse hauuto ardimento di troncar le mani a Fidia celebre scultore : perche l'hauerebbe impedito a fare statue, & opere così insigni come faceua. Hor che deon dire gli Angeli di quello, che taglia le mani allo Spirito del Signore, accioche non faccia in lui opera così rara, come è quella della salute eterna, e della perfettione Spirituale dell'anima, e lasci di dar l'ultima mano ad vna viuissima, & a Dio somigliantissima imagine?

E chi non raccoglie da tutto questo che cosa è la gratia la quale produce tali frutti, apporta tante bellezze, accumula sì grandi ricchezze, conferisce sì nobili forze, richiede sì perfette proprietá? E chi è che non veda quello, che Iddio pretende da colui, a chi dà la gratia? poi che l'adorna, e corrobora tanto. Non è vn sì grand'apparato di cose, per qualunque intento. Non fa Iddio quello, che fa, senza proposito. Arricchir l'anima con le virtù Teologali, poi con l'altre virtù infuse, dipoi con li doni dello Spirito Santo : non si fa, accioche l'huomo si resti tanto sensuale, e somigliante alle bestie, come prima : non si fa accioche resti soggetto al Principe di questo mondo, che  
è il

è il Demonio, guidandosi per leggi mondane, e per puntigli vani: Non si farà accioche guadagni, & accumuli il fango de' beni terreni: non si farà accioche sia il medesimo dopò di esser figlio di Dio, che era auanti, quando era figlio, anzi schiauo del Demonio. Quando vno si è confessato; faccia che si vegga qualche differenza, e mostri, che ha riceuto nel suo petto il Signore del Cielo, e della terra. Sia totalmente diuerso da quando staua tra l'vgne di Lucifero. Si temperi ne' suoi gusti, si moderi nelle sue vanità, fugga le recreationi mondane, dispregzi gli honori fallaci, s'impieghi in opere sante, habbia la sua conuersatione in Cielo, si trattenga col suo Dio qualche buona parte di tempo, per mezzo della Iettione spirituale, è oratione: e finalmente sia anche nell'esteriore vn'altro, giache è vn'altro nell'interiore. Se Iddio aprisse gli occhi ad vno, dopò che si è confessato, accioche potesse vedere la purità, e la trasformatione, che è stata nell'anima sua; non dubito puato; che la procurarebbe anche subito nel modo esteriore di viuere, e ne' costumi, e non soffrirebbe in se vna tal sproportione, e sconcerto: esser nell'interiore tanto diuerso, e nell'esteriore tanto il medesimo: impatiente come prima, vano come prima; sboccato come prima, ciarliero come prima, immodesto come prima, pigro nel ben fare come prima. Non deue essere vn medesimo huomo quello, che è stato schiauo di Satanasso, e quello, che poi è figlio dell'Altissimo. Non hà ad esser più huomo chi è diuenuto vno Spirito con Dio. Chi hà tante virtù sopranaturali, e lo Spirito di Dio, nel suo petto con tutti li suoi doni; hà ad esser

diffe-

differentissimo da quando era mostro dell'Inferno, sentina di vitij, e tana di Demonij.

## CAPITOLO IV.

*Della virtù, che hà la gratia, per distrugger' il peccato mortale, la gravità del quale quì si propone.*

**N**ON solamente è pretiosissima la gratia, per quello che essa in se, e per li beni, che causa tanto inestimabili, come si è detto, e si dirà di più; ma per li mali, da quali ci libera, perche non è meno feconda del bene; di quello, che ella sia buona in se: e quanto è buona in se, e fertile per cagionare il bene; altre tanto è efficace per distrugger' il male, contro il quale è potentissima. E però nelli Saggi Cantici si assomiglia l'anima, che stà in gratia, a gli eserciti ben' ordinati, e terribili, per la forza che hà contro li suoi contrarij. S. Bernardo considerando quella somiglianza, con cui si paragona la Sposa alla caualleria de' carri da guerra, co' quali anticamente si combatteua; và riflettendo, perche essendo l'anima vna, si dice, che è simile a si gran moltitudine, qual'è quella d'vna caualleria da guerra; e dice, che la causa è per la gran forza, che ella hà dalla gratia: e però dice il Santo (ser. 39. in Cant.) *Non ti marauigliarai, che essendo l'anima vna si dica somigliante alla moltitudine della Caualleria; se farai riflessione quanto grandi eserciti di virtù stanno in vn' anima Santa, quanto grand'ordinanza ne' suoi officij, quanta disciplina ne' suoi costumi, quanto grand'armoria nelle sue orationi, quanto*

*quanto gran fortezza nelle sue attioni, quanto gran terrore nel suo zelo, finalmente quanta continuatione di battaglie contro il nemico, e quanti trionfi. In somma è terribile com'un' esercito di squadre ben' ordinate. Tutto questo è di S. Bernardo.*

Non solo la gratia hà mani per empirci di beni; ma armi forti per distrugger' in noi li mali: non solo accumula beni in chi la possiede; ma toglie loro i veri mali. Per ogni verso è buona la gratia: buona per quello, che è: buona per quello, che cagiona: buona per li beni, che apporta: buona per li mali, che rimuoue, che sono li peggiori di tutti, essendo li peccati. Vi sono molti medicamenti stimatissimi, non per quello, che essi sono, poiche per le loro qualità sono disprezzuoli a tutti li sentimenti, al gusto sono amarissimi, all'odorato noiosi, al tatto aspri, alla vista di brutto colore, e figura, all'vdito inutili, e non hanno ne pur' vna minima virtù di operare bene alcuno ne'corpi fani: ma solamente perche son buoni a toglier qualche male a' corpi infermi; sono di moltissima, e si cercano con grande stento sin nelle viscere della terra, ò del mare, e si trasportano da capo al mondo. Quanto deue essere stimata la gratia? poiche ella in se è tale, poiche causa si buoni effetti, poiche toglie si eccellui mali: il che fa con notabili circostanze. Primieramente perche quello, che toglie; è il più grande, e maligno male che si troui, venendoci fatto dal più gran nemico, che habbiamo. Secondo perche lo toglie, senza hauer riguardo a proportione; perche per questo effetto tanto opera vn' atomo di gratia, quanto milioni di gradi della medesima. Ter-

zo per il modo, con che lo toglie, che è distruggendolo affatto. Quanto per il poco tempo, in cui opera, che è in vn'istante. Al certo che quantunque la gratia non hauesse altra prerogatiua, ma fusse in se la cosa più abietta del mondo; solamente per questa virtù, e forza così notabile: farebbe cosa stupenda, e molto rara; perchè non si può imaginare forza, e contrarietà più efficace di quella, che essa hà contro il peccato, & il modo con cui lo leua, e distrugge.

Consideriamo hora le dette circostanze. Primieramente la gratia leua il maggior male di tutti li mali, & il più disperato di tutti, al quale è impossibile che porghin rimedio tutte le diligenze, e forze naturali de gli huomini, anzi ne meno le soprannaturali de gli Angeli. Vnico suo rimedio è la gratia: perchè il peccato è sì strauagante male; che in comparatione di lui non vi è altro male, anzi egli solo è quello, che si può dire veramente male. La compassione è il vedere quanto nè v'ingannato il mondo, stimando il peccato per il minor male, che intrauenir li possa. Minor male stima offender' il suo Creatore; che priuarli d'vn gusto da bestie, che viuer poueramente, che soffrire vn'ingiuria, che patire vn'acerbo dolore. O huomini inconsiderati, e temerarij! guardate che queste cose non sono mali, anzi che possono esser buone: il peccato solamente è male, & è impossibile, che sia bene, o che vi possa far bene. Non crediate alle vostre passioni, che v'incantano. Guardate che il vostro amor proprio v'accieca: Il vostro appetito mentisce: Mentisce il vostro affetto. Solo il peccato è male: & a petto a lui; stimate ogn'altra cosa  
per

per bene. Mentisce la vostra passione, se vi dà ad intendere altra cosa. Mentisce contro lo Spirito Santo: v'insegna heresia. Temete, e tremate solo del peccato, che questo è solo male, e solo si deue temere. A chi douete dar più credito; al vostro bestial'appetito; ò allo Spirito diuino, che per bocca delli suoi Profeti solo il peccato chiama, a voce piena, male?

Di Christo nostro Redentore disse Isaia (c. 7.) che haueua à riprouare il male, & eleggere il bene. Doue stà in tutto il suo Euangelio, che riprouasse la pouertà? doue stà che eleggesse le ricchezze? doue stà che riprouerasse li dolori, e le penitenze? doue che eleggesse, & approuasse li gusti? doue che riprouerasse l'humiltà? doue che approuasse gli honori mondani? Anzi più tosto eleffe, e prese per se tanto da douero la pouertà, l'humiliationi, li dolori; che per dargli il medesimo Profeta il suo contrasegno (Il. 53.) lo chiama il disprezzato, l'ultimo de gli huomini, l'huomo de'dolori. Non riprouò il figlio di Dio la mendicità, l'afflittioni, l'humiliationi: poiche non sono mali: anzi eleffe, e prese queste cose per se, essendo solamente il peccato male. Il peccato solo non eleffe, del peccato solo hebbe abborrimento, con tal'eccesso: che tutta la sua predicatione spese in vituperarlo, & in dar rimedij contro di lui: e sparse il suo sangue, e la vita per diitruggerlo. Quello che il mondo tiene per male, non lo riprouò: ma l'eleffe per se: e con opere, e con parole lo lodò, e raccomandò, con tal'efficacia, che chiamò beati li poueri di spirito, gli afflitti, i perseguitati. E qual sarà verità più irrefragabile? quello che dice il figlio di Dio Sapienza eterna, ò quello che dice la tua brutale

passione? Christo dice, che sono beatitudini le pene di questa vita ben sopportate, e che solo è mala la colpa: & il mondo dice il contrario. Giudichi il Christiano a chi deue credere. L'Apostolo dice (Heb. 4.) Che Christo fù provato in tutte le cose auuerse, fuor che nel peccato: perche questo solo riprouò, e questo solo è male. Non è male quello, che la somma bontà può dare, può volere, può hauere. Le pene Iddio le dà, Iddio le vuole, Iddio l'hà sofferte non sono dunque male, mentre con la bontà diuina si compariscono. Il peccato solo è vn mostro tale, che ne Iddio lo può causare, ne lo può vedere, ne lo può hauere: perche nel medesimo punto lascierebbe d'esser Dio. Per le pene di questa vita niuno si dice malo, ma solo per la colpa: perche questa sola è mala, e quelle nò. Benchè vno habbia quanti trauagli, e tormenti sono in questa vita, e nell'altra: non per questo chiamarassi malo: ma se hà solamente vn peccato mortale: per questo solo farà, e si chiamerà giustamente malo: perche il peccato solo è malo.

Ma diamo, che si trouassero anche altri veri mali: il peccato farà sempre il maggior male d'ogni male: si per quello, in che auanza gli altri: si perche gli altri sono cagionati da lui. Il male dicono li Filosofi, e Santi Padri, che è vna priuatione di alcun bene. Così asserì San Damasceno (l. 2. de fide capit. 4.) Non è, dice, il male altra cosa, se non priuatione di bene, come le tenebre sono priuatione di luce. E S. Agostino (l. 11. de Ciu. c. 9.) Niuna è, dice, la natura del male; ma la perdita del bene hà preso il nome di male. Onde tale farà il male; qual'è il bene,

che

che si perde. Facciamo dunque vn computo de' beni, de' quali ci possono priuare l'altre cose, che si chiamano mali, e quelli, de' quali ci priua il peccato. La pouertà è priuatione delle ricchezze, l'ignominia è priuatione d'honore, la morte è priuatione della vita, e di tutti i suoi gusti. Hor le ricchezze temporali, caduche, mancheuoli, piene di pericoli, che bene possono essere in comparatione delle ricchezze eterne, e sicurissime, delle quali ci priua il peccato? L'honore, e gloria mondana, che bene può essere rispetto alla gloria celeste, della quale il peccato ci priua? la vita temporale del corpo, che bene può essere in paragone della vita spirituale dell'anima, di cui sian priuati dal peccato? E messo ogni cosa insieme, ricchezze di questo mondo, honori, gusti, e vita; che bene possono essere a petto a Dio, del quale priuaci il peccato? O mostro horrendo, e pestilente, che toglie tanto bene dall'anima! O male infinito, che d'infinito bene vi priua? Che hà che fare Iddio, di cui ci priua il peccato, con il fango delle ricchezze temporali, delle quali ci priua la pouertà; e con gli altri beni miserabili del mondo, che gli altri mali ci tolgono? Eccede infinitamente Iddio a tutti gli altri beni: e però il peccato, che ci priua di tanto bene, l'habbiamo a mirare come male infinito, che eccede infinitamente ad ogn'altro male. In Dio si contengono tutti li Beni: Onde è ogni male quello, che di tutti li beni ci priua.

Oltre di ciò il peccato è il male de' mali, perche fù causa di tutti li mali. Vn solo peccato di Adamo sparse tal peste; che infettò il mondo tutto, appestò tutti gli huomini, & introdusse

quanti mali si trouano , necessità, guerra, fame, dolori, infermità, contagij, dishonori, ingiustitie, disgratie, la morte medesima. O se si spalancasse la terra, e ci mostrasse le ossa di tanti huomini, che contiene in se tutti disfatti, e verminosi, & in vn punto ci rappresentassero tanti milioni, e milioni di cadaueri, che fin' hora sono stati! Qui vedremo nell'assedio di Gerusalemme esser morti nella sola Città à fil di spada, come dice Gioseffo, vn milione di persone, oltre innumerabili altri morti ne' suoi contorni. Vederemmo in vna sola guerra, che ebbero i Romani co' Cartaginesi, esser morti vn milione, e mezzo. Vederemmo esser stati ammazzati da Giulio Cesare Imperatore, solo di Francesi, e Spagnuoli, vn milione, e cento nouanta due mila; oltre li Romani, che uccise nelle guerre civili. Vederemmo medesimamente vn milione di Francesi fatti tagliar' à pezzi da Quinto Fabio. Vederemmo tante migliaia affogati nell'acque del mare, e de' fiumi. Vederemmo tanti, a tanti rapiti dalla peste, la quale vna sola volta in Numidia uccise ottocento mila huomini: & in Costantinopoli, a tempo di Giustiniano, in ciascun giorno passò cinque mila persone, & alle volte arriuò a dieci mila: & a tempo del Petrarca com'egli stesso riferisce in vn cōmun contagio la peste, di mille persone, non la perdonò a dieci. Ma d'onde sono venute tante morti, d'onde tanto danno: se non dalla malignità del peccato? Ben lo prouò il Rè Dauid, per vn cui peccato, e non molto graue, moriron di peste in meno di vn giorno settanta mila persone.

Ma che diremo di altre forti di morti? Al tempo dell'Imperatore Giustiniano, nel solo Campo

Campo Piceno, morirono della fame cinquanta mila huomini, arriuando à mangiarsi l'vn' altro. Che diremo delle Tirannie de gl'Imperatori, di Silla, di Nerone, di Domitiano, di Eliogabalo? fino all'istesso Teodosio, per altro pio, fece ammazzare in vn giorno sette mila Cittadini di Tessalonica senza loro colpa, hauendogli inuitati ad vna festa, nella quale conuenuti, li fece tutti decollare. E questo che altro fà, che vna scintilla del peccato? Tanto gran fuoco egli è. Che diremo di mille altre miserie de gl'huomini? Entrate negli Hospedali, e nelle Segrete delle Carceri, che miserie non vedrete quiui? Appena vi soffrirà il cuor di vedere quello squallore, fiacchezza, putridume, schifezza, dolore, gemito, lamenti, pianti. E non sono questi vn testimonio autentico di quello, che è vn peccato? poiche per il peccato d'Adamo tutto ciò auuiene. Non vi è nell'humana vita miseria, che non esclami a voce chiara quello, che è il peccare, essendo ella parto di tal madre. In somma il peccato è ogni male, & egli è il male de'mali.

Marauigliosa è la forza di questo veleno. Vna sola goccia, che ne sparfe il primo nostro Padre al mondo, di tal maniera l'infetrò: che lo riempì di tante calamità, disgratie, infermità, dolori, atrocini, violenze, ingiustitie, disgratie poiche quante ne sono state, e faranno, da che Adamo peccò, sinche finiranno di esser gli huomini: tutte sono deriuare da quel pestifero veleno. E quello, che cagiona maggiore stupore, e che quanti peccati sono, e sono stati nel mondo: sono anch'elli effetto di vn peccato. Onde non si può dir più di questa peste, se non che solo è causa di ogni pena: ma anche di ogni col-

pa . E tanto maggiormente cresce la sua malignità: quanto che la colpa è maggior male, che ogni pena . Hor se ciascun peccato mortale è tale, che basta ad infettar tutto il mondo , & ad apportar tanti mali: com'è possibile, che ardisca l'huomo di peccare? come non si contenta di scoppiare più tosto , che di assorbire questo veleno? come può , se assorbito l'hauesse non vomitarlo subito con la Santa confessione?

(# Non hà al mondo chi possa tagliar' à pezzi questa fiera infernale, se non la gratia . Questo mostro sì forte , e violento solo la gratia lo può destrurre : la gratia sola può a questo pestilente veleno dar medicina . Fortissimo inuero è questo nemico : ma è più forte la gratia, che contro di lui preuale . Il peccato ammazza l'huomo : ma la gratia lo viuifica . Il peccato lo deforme : ma la gratia l'abbellisce . Il peccato l'abbatte al profondo : ma la gratia lo sublima . O mortali , e come abbracciate tal morte? come non vi sbigottite di tal mostruosità : come soffrite sì graue peso , che vi sprofonda nell'abisso dell'Inferno , di doue non è possibile vscire con forze create ; David disse de i suoi peccati , che come vn graue peso li si erano aggrauati adosso ; perche veramente tutto quello , che può far' vn gran peso , fà il peccato in chi lo tiene . Primieramente chi porta vna gran carica non può andar dritto, ma vā inchinato : E così David confessò di se stesso; che li peccati l'haueuano incuruato . Secundariamente vn gran peso può precipitar' vno , e farlo cadere in vn profondo : come il medesimo David disse , che dal profondo haueua gridato al Signore . Terzo il peso può esser di tal fatta , che cadendo adosso ad vno, sia impossibile a forza, ò potenza alcuna il leuar-

il leuarglielo da doſſo : come ſe vn gran monte cadeſſe ſopra ad vn' huomo, e lo ſepPELLIſſe ſotto di ſe. A queſto arriua la grauezza del peccato mortale. Non vi è potenza, che baſti a liberare chi è colto ſotto da quello . Ne meno la ſteſſa onnipotenza di Dio, reſtando tal peſo, potrà riſuscitare, e ſolleuare quello, che fuſſe in tal modo morto, & oppreſſo dal peccato . Ben potrà Iddio liberare vn' huomo, che fuſſe ſtato colto da vna montagna, benchè maggiore delle Alpi, e de' Pirenei, reſtando la medeſima nel ſuo poſto, e potrà Iddio reſtituire all' huomo la vita ; ma non potrà reſuscitare alla vita ſpirituale di ſuo amato figlio quello, che fuſſe oppreſſo da vn ſolo peccato mortale reſtando l'iſteſſo peccato mortale in piedi, & immobile . Biſogna prima diſtrugger' il peccato ; ma queſto lo fa ſolamente la gratia . E la gratia tanto potente ; che diſtrugge queſta immenſa grauezza del peccato tanto facilmente ; quanto ſi diſfa con vn ſoffio la ſpuma . La gratia ſolleua l'huomo caduto . La gratia riſuscita quello, che era morto . La gratia riconcilia quello, che era nemico di Dio . La gratia ſgraua, e ricrea quello, che ſtaua oppreſſo . Tutto queſto può la gratia per eſſer ſantità della creatura, con che fa gradeuole a Dio quello che l'hà : & entrando nell'anima annulla quanti peccati mortali ritroua, ſpiana sì immobili montagne, fa in pezzi sì deformi moſtri, e toglie via tutti li mali .

Ma queſta forza della gratia non conſiſte ſolamente in leuar via male sì grande, & impoſſibile a leuarſi da altra forza creata : euici vn' altra ſeconda marauiglia, di leuarlo, ſenza hauer riguardo a propoſitione . Perche, per ef-

ficace che sia vna medicina, può esser tale la grauezza del male, e si poca la quantità del medicamento, che si applica; che non faccia effetto alcuno: e però si deue proportionare la quantità del medicamento con la qualità dell'Infermo. Ma nella gratia non è così: perche quantunque vno hauesse tutti quanti li peccati, che hanno fatti, e sono per fare tutti li maggiori peccatori del mondo, da Caino fino ad Antichristo; vna minima goccia di gratia, come insegna l'Angelico, basta per distruggerli tutti in vna volta. Tanta è la sua efficacia, e la contrarietà che hà al male: ilche non potrebbe essere se ella non fusse molto buona, e la vera Santità.

La terza circostanza, che rende ammirabile l'efficacia della gratia; è, che non solo toglie si immenso male, com'è il peccato: ne solo si farebbe ciò con qualunque minima particella di gratia; ma di più distrugge il peccato, come se non fusse mai stato: poiche non solamente sana nella superficie; ma nell'interiore, e nel più profondo dell'anima: la quale monda, e ripulisce: e di più le toglie totalmente il peccato; come se non vi fusse stato, senza lasciarui colpa alcuna graue. Per questo disse Iddio per il Profeta Isaia (cap. i.) *Leuateui, e siate mondi: togliete da gli occhi miei il male, che hauete ne vostri pensieri. Se li vostri peccati saranno come la grana; s'imbiancheranno come la neue: e se saranno rossi come la porpora; diuerranno bianchi come la lana.* Perche si come la bianchezza non permette mescolanza di altro colore; così la gratia non permette mescolanza di peccato mortale, il quale doue ella giunge non leui, e distrugga. Il medesimo volle significare il Profeta Michea (cap. 7.) quando disse.

disse. *Si rivolterà il Signore, e si muoverà a compassione di noi: deporrà l'odia verso delle nostre iniquità, e butterà nel profondo del mare tutti li nostri peccati.* Che vuol dire, che li butterà in luogo, donde non compariscano più, ma restino eternamente affogati. Nel che l'efficacia della gratia supera quella del peccato: perche perdonato vna volta il peccato, resta tanto morto, e disfatto; che quantunque l'huomo torni a peccare; non tornerà più a risorgere la colpa, che vna volta è stata distrutta dalla gratia. Onde se bene li meriti, che si sono guadagnati in gratia, si perdono per il peccato mortale, che si commette; se dopò vno torna a star in gratia; si rauuiano tutti. Finalmente David dichiarò viuamente questo bene della gratia, quando disse (Psal. 18.) *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente; tanto hà Iddio slontanato da noi le nostre iniquità;* Perche si come non è nella terra maggior distanza di estremi, quanto quella dell'Oriente, e dell'Occidente; così non sono nell'anima maggiori estremi, che quello della gratia, e del peccato: perche incomparare la luce della gratia; si dis fanno le tenebre de' peccati: e si come il giorno distrugge totalmente la notte; così il peccato mortale resta totalmente distrutto dalla gratia.

L'ultima cosa, nella quale si manifesta l'efficacia della gratia, e che esercita la sua virtù non con longhezza di tempo, ma in vn' istante. Perche si come vn medicamento tanto è più efficace, quanto che opera in più breue tempo; così anche la gratia, come non hà bisogno di tempo, ma opera in vn' istante; hà immensa contrarietà, e virtù contro il peccato. Onde nel punto, che David disse con vero do-

lore ( 2. Reg. ) *Hò peccato contro il Signore ; manifestò Iddio al Profeta Natan che gli haueua condonati li suoi peccati . Et io penso, che gliel haueua perdonati prima , che l'istesso Dauid ciò pronuntiasse : cioè a dire nell'istante dell' interna sua compuntione . Et il medesimo Dauid celebrando in vn salmo questa celerità, con cui li furono rimessi li suoi peccati ; la racconta così ( Psal. 31. ) *Io dissi confessarò contro di me al Signore la mia ingiustitia : e tu perdonasti l'impietà del mio peccato .* Appena propose , e disse Dauid nel suo cuore con vera contritione , che voleua confessare il suo peccato ; che prima , che ei lo proferisse , & il Profeta Natan l'ascoltasse ; già Iddio , per mezzo della gratia , gli haueua perdonato , e di vn Demonio l'haueua fatto diuenire vn' Angelo del Cielo . Chi non stupisce questa celerità , e virtù immensa , con cui opera la gratia ? non vincendo qualunque contrario ; ma vn sì forte , mostruoso , & enorme nemico , com'è la colpa mortale : e questo non contrapessandosi la quantità della gratia a quella della colpa ; ma soprabbondando vn minuto di gratia per preualere contro milioni di peccati , & a tutti quelli di tutto il mondo : e non essendo questa vittoria solamente mettendo in fuga il peccato ; ma rouinandolo totalmente , & annichilandolo , accioche non alzi più la testa : e tutto questo non in molto tempo ; ma nell'istante medesimo , che s'infonde la gratia nell'anima . Chi non ammira tanta facilità in cosa , in cui era tanta impossibilità con le forze nostre ? E pure si troua chi non stima la gratia , chi non fa conto di cosa tanto à se profiteuole ? Diamo , diamo se bisogna , la vita per non perder la gratia : poiche  
 ella*

ella vale per mille vite : muora muora il corpo, si faccia in pezzi il cuore, si sritolino tutte le nostre membra, si perda la robba, l'honore, i gusti, e ciò che vi è, prima che si perda la gratia. Poiche ben possiamo conseruare la gratia con la gratia : ma non possiamo acquistar la gratia senza la gratia.

Aggiungesi à questo, che la gratia non solo ci toglie vn sì grande, e sì disperato male, com'è il peccato ; ma ci libera dall'inferno, e con questo ci libera da innumerabili pene, e mali : e non solo ci libera da tanti mali ; ma ci dà al presente grandissimi beni. Hora ci fa figli di Dio : dipoi ci farà possessori del medesimo Dio. Stimiamo questa medicina diuina, la quale non solo sana infermità ; ma morti : non solo dà salute, ma immortalità. Che diligenze non si fanno per togliere vn mal di corpo, vn dolore acuto, vn' infermità pericolosa ? Chi è che risparmi il suo denaro per ricuperare la sanità, benchè con incertezza d'ottenerla ? Chi è che risparmi il suo sangue, & il soffrire i tormenti, che sogliono apportare li Medici, e li Chirurghi, benchè facciano di lui vna carneficina, e li taglino braccia, e gambe ; purchè metta in sicuro la vita del corpo ? Hor com'è possibile, che si dia la salute, e la vita dell'anima per conseruar la robba, e per pigliarsi vn gusto ? E cosa da ammirare la strettezza della vita, alla quale si riduce vno, che patisce dolori corporali ; per risanare da vn tal male. E vna vergogna il vedere, che non vi è Religione sì stretta, & aspra, com'è la vita, che volontariamente si elegge vn'inferno per la vita del corpo. E pure, per la vita dell'anima, pare rigoroso lo stato Religioso ? E che Religione vi è così obseruante,

uante, & aspra, come la vita d'un Infermo, che vuol guarire? Non fa in cosa alcuna la sua volontà: se vuol bere gli è negato; se non vuol mangiare, lo sforzano a farlo: se vuol dormire lo svegliano: se vuol parlare lo fanno star cheto: se li comandano che si lasci cauar sangue; bisogna che stenda il braccio: se li vogliono dare bottoni di fuoco; bisogna che li sopporti. E che religione vi è che in questo modo eserciti, e mortifichi li suoi sudditi? Qual' obediènza è stata mai praticata con tanto rigore, che l'addolorato non apra bocca, e non proponga una minima difficoltà? Oltre di questo non vogliono, che tratti di negotij, li leuano tutte le corrispondenze: E che Religione più ritirata di questa? Di più che clausura non li fanno offeruare: Non vi è Certosino, nè altro strettissimo Monaco, che l'abbia così rigorosa, come lui. Non può mai vscir dalla camera, e questa taluolta stretta, oscura, e senza poter vedere spiraglio di Sole: e tutto si sopporta per liberarti da vn male. Hor se tanti mali certi si tolerano per vn bene incerto; perche non si procura il bene della gratia, per liberarsi dal mal del peccato, e dall'inferno? La medicina contro il peccato non costa tanto: non è male certo, che ci liberi incertamente da vn' altro male; ma vn bene sopra tutti li beni del mondo, che ci libera certissimamente dal maggior male de' mali. Se per la vita temporale si pongon gli huomini in tant'asprezza di vita, che scusa posson hauer' auanti a Dio di non porsi in strettezza alcuna per la salute spirituale, e per la vita eterna? Per la vita del corpo si priua uno di tutte le sue soddisfattioni, e mette a sbaglio tutta la sua robba. Ben merita la vita del

dell'anima, che per lei ci priuiamo di qualche gusto. Il mal del peccato mortale non è infermità; ma morte. Con la gratia non si tratta di sanar solamente vn' indispositioncella; ma di sanar morte, e morte mortalissima, qual' è quella dell'anima. Se vi fusse vn medicamento, che appena applicato ad vn defonto lo risanasse dalla morte; che prezzo non si darebbe per lui? la gratia è questa medicina efficacissima, che sana morti, e li fa ritornar ad vna vita diuina: e questa medicina non costa denari, non disgusti, non affanni, non amarezze, non pericoli. Sia per mille volte benedetto Dio, che ci ha fatto tanto più facile la vita eterna, che la temporale; quanto è di minor' importanza viuere in tempo, che eternamente.

## C A P I T O L O V.

*Come la Luce è vn' ombra della Gratia, e si fa paragone della bellezza della Luce con quella della Gratia.*

**L'**Eccellenze, che fin qui habbiamo apporato della gratia, sono sì grandi, che eccedono tutte le comparitioni, e similitudini: con tutto ciò per darcele maggiormente ad intendere; Sant'Efrem, S. Macario, & altri Santi, la paragonano alla luce, che è la cosa più ammirabile, e nobile, che sia à sentimenti nostri palese: perche trà tutte le cose materiali non ne trouaron veruna, che più rassembrasse la gratia, che la più nobile qualità, che tra le corporali è da noi conosciuta. Onde si comè Drogone Hostiense chiamò la luce gratia del Sole; così li Santi Padri chiamano la gratia Luce di Dio.

Perche

Perche se bene non vi è comparatione trà la gratia, che è spirituale, e la luce che è materiale; e uui nondimeno vna certa proportionone, che dichiara quello, che fin qui detto habbiamo. In quella guisa, che trà l'ombra, e'l corpo, di cui è ombra, non vi è comparatione; ma con tutto ciò vi è alcuna proportionone: sicche per l'ombra che si stende in terra, si può conoscer l'altezza d'vna Torre, che s'inalza al Cielo. Così ancora per questa luce materiale che veggiamo, si può inuestigar qualche cosa della luce spirituale. E non è piccola questa grandezza, che la medesima luce, che è l'allegrezza del mondo, non sia altro che vn' ombra della gratia.

Questa comparatione della luce è molto conforme alla Scrittura Sacra: e così per esser Idio Autore della gratia; lo chiama San Girolamo (cap. 1.) Padre della luce, da cui discende ogn'esser perfetto, che è la gratia, la quale è dono di Dio, e perfettissimo: sì per esser molto gratuito, come per esser molto grande: Per la medesima causa quelli, che stanno in gratia, si chiamano figli della luce, e le loro opere, opere della luce: al contrario del peccato, che si chiama tenebre: e li demonij, che sono causa di quello Rettori delle tenebre. Paragonasi di più la gratia alla luce per l'eccellenza di questa qualità: perche la luce è la più nobile di tutte le qualità sensibili, & eccede incomparabilmente a tutte l'altre: e tutte le cose senza la luce non sono di stima, ne possono dar gusto alla vista. Et oltre di ciò la luce è vna qualità sì eminente, e rara; che hà cagionato marauiglia alli più esperti ingegni della natura, che non sono arriuati ancora ad intendere, ne  
 spie-

spiegarci che cosa ella sia , per le sue rare condizioni . Onde vn Filosofo disse, che non vi era cosa più chiara, nè più oscura della luce : chiara al sentimento , che la vede : oscura all'ingegno, che non la capisce , ne sà definire che cosa sia . Quello che maggiormente di lei si può sapere è quello, che non è : che non è corpo, non è spirito, non hà contrario . Al modo che sogliamo dire di Dio, che meglio sappiamo quel che non è , che quello che è . Per questo è stato sempre solito più di circoscriuer con belle metafore la luce , che di definirla . Alcuni hanno detto , che la luce è il fiore de' colori : altri che è la bellezza del mondo : altri l'apparente viso del Cielo : altri l'allegrezza della natura : altri vn simulacro di Dio : altri vn circolo dell'vniverso : altri la vita delle cose : altri il regalo de' sentimenti : altri la recreatione dello spirito : altri gli occhi del mondo : altri la pompa di Dio. Altri dissero che la luce è vn' anima visibile delle cose , come l'anima è vna luce inuisibile. Altri che è vn Dio limitato, per accomodarsi ad operare nelle cose del mondo . Altri che è vn' atto della natura Angelica, e diuina. Altri la stimarono vna qualità spirituale . San Dionisio Areopagita disse , che il sommo bene è lodato col nome di luce . Ma quello , che è più di tutto è , che la luce è la prima cosa , che il sommo bene lodò : & è la prima cosa , con cui adornò il mondo : & è la prima cosa , che creò auanti di tutte l'altre nature : accioche ella desse a tutte bellezza , e colore , e lustro . Poiche chi non vede che differenza è da vn giorno chiaro ad vna notte oscura? quello rallegra, e rincoura tutta la natura; questa malinconichisce, attrista, & impaurisce, infìn gli stessi animali . Consideriamo

riamo di qui, che differenza è trà la gratia, & il peccato: il quale è tutto horrore, oscurità, malinconia, & vn luttuoso ingombro sopra l'anima morta; ma la gratia è l'allegrezza, il godimento, l'amenità, la bellezza, la sicurezza, la vita, della medesima anima.

Vediamo hora li marauigliosi effetti della luce, accioche proportionatamente filosofiamo degli effetti della gratia marauigliosissimi, quali dal paragon della luce, ad vn certo modo, a noi traluceranno. La luce solleva i colori, accioche siano vistosi, e belli: Così la gratia solleva l'anima sopra la loro propria natura, accioche siano mirate da Dio, e siano belle, e gradeuoli a' suoi diuini occhi. Quello che sono i colori senza luce; l'istesso sono le anime senza la gratia; le quali non sono à Dio più riguardeuoli, che vn rospo, & vn verme puzzolente, e brutto. In vna stanza oscura non vi è differenza trà lo splendor dell'oro, e la bianchezza dell'argento, alla negrezza del carbone, e dell'acciauaccio: non trà la gioia più bella, e la perla più pretiosa del mondo, al loro più vile: tanto è l'vna come l'altro senza luce, tutto resta morto, non vi è differenza trà bianco, e nero, trà pallido, e rosso: tutto è come se non fusse. Di questa maniera si hanno a mirare le creature ragioneuoli: senza la gratia stanno morte, stanno nel cospetto di Dio come se non fussero. Onde si come venendo la luce compariscono li colori, che prima non si vedeuano, e si scuopre la bellezza, che prima non appariua, & illustrando ella il tutto solleva le cose a quello, a che da se sole non peruenivano, e di morte l'auuina; e le rende visibili; così in venir la gratia in vn' anima la resuscita, l'illustra,

la

la solleua sopra il suo medesimo essere, e la fa nel cospetto di Dio bellissima. Non vi è cosa al mondo, che senza luce sia bella: e ne meno vi è bellezza spirituale senza gratia. Non vi è cosa, che si possa vedere senza la luce: la luce deue solleuar ciascuna cosa, accioche si vegga: ma ella si vede da se medesima, senz'aiuto d'altri. Così senza la gratia non vi è cosa à Dio aggradeuole: & ella da se stessa, senz'altra cosa, gli è molto gradita. Quello che è la luce a gli occhi degli huomini, e la gratia à gli occhi di Dio. La luce è il principal'oggetto della vista, e senza di lei non vi è vista. La gratia è quella, che principalmente rimira Iddio, e senza di lei non gradisce, ne guarda con occhi d'amico anima veruna.

Oltre di solleuare la luce i corpi sopra il loro medesimo essere, accioche siano vistosi, e belli; hà l'esser participatione del corpo ammirabile, e più nobile, che sia nella natura, che è il Sole, la cui chiarezza, e bellezza partecipano per mezzo della luce le stelle; gli specchi, e gli altri corpi diafani: all'istesso modo la luce spirituale della gratia non solo solleua le creature spiritualmente sopra se medesime; ma essa stessa è vna participatione dello spirito più nobile, che si troui, che è Iddio, della cui natura partecipano l'anime pure, per mezzo della gratia. Chi volesse vedere come stanno l'anime, che sono in gratia insieme con Dio; consideri come stanno le stelle, ò vno specchio cristallino quando sono illuminati dal Sole, che non paion altra cosa, che vn Sole. Così medesimamente l'anime, che stanno in gratia; non paion se non tanti Dei. La differenza, che è nell'esser corporale trà li neri carboni, e le risplendenti stelle,

le, e trà vna goccia di pece al Lucifero della mattina; l'istessa, anzi molto maggiore, e nello Spirituale trà l'anima, che è senza, e quella, che hà la gratia. Li peccatori non sono altro, che vn mucchio di carboni, che stanno apparecchiati per il fuoco dell'inferno. Li giusti compongono vn Cielo stellato, risplendendo come tante lucidissime stelle: e però si dice in Daniele (cap. 12.) che riluceranno come lo splendore del firmamento, e come le stelle in perpetua eternità. Se vno stasse nel firmamento doue stanno le stelle; restarebbe senza dubbio stupito di quei corpi immensi, e risplendenti come il Sole: perche di là ogni stella parrebbe il medesimo Sole: e d'indi che paragone giudicherebbe che fusse trà vn nero carboncello, & vn corpo sì bello, rilucente, chiaro, puro, e così grande, che è più volte maggiore di tutta la rotondità della terra? Raccogliasi quindi il paragone, che è trà vn' huomo, che è in peccato, & vno che stà in gratia. Se mancasse la luce alle stelle; che altro parebbono, se non morti tizzoni? Et il primo Angelo quando li mancò la gratia per la quale risplendeua, come il Lucifero matutino; che altro diuenne, che vn tizzon dell' Inferno?

Ma perche questi sì eminenti corpi delle stelle stanno troppo lontani da noi; mettiamo l'esempio in cose, che possiamo sperimentare. Che differenza è trà vn chiaro, e cristallino specchio, quand'è senza luce; e quand'è esposto a' raggi del Sole? la cui chiarezza subito partecipa, insieme col suo calore, sua purità, sua figura, sua bellezza. Hor la medesima differenza passa trà l'esser senza gratia, e l'auerla: perche l'anima, che è vna creatura tan-

to nobile , e pura da ogni materia , quando stà senza gratia, stà oscura, otiosa, morta, e non differisce , in riguardo à Dio , dall'altre nature : ma in illuminarla la gratia ; si trasforma in vna chiarezza, e bellezza diuina, facendosi come vn Dio , e rappresentando in se Dio . Perche si come vno specchio battuto da' raggi del Sole, non pare non Sole ; così l'anima vestita della luce diuina della gratia pare giusto vn Dio . Se non fusse ordinaria questa esperienza dello specchio , quando è battuto dalla luce del Sole , e risplende come vn' altro Sole , e mai l'hauessimo sperimentata; la prima volta, che a noi succedesse; ci parebbe vn raro miracolo : e certo, che è da marauigliarsi , che in sì breue tempo si faccia vna trasformatione tanto rara : che in vn momento si dipinga vn' imagine di cosa tanto bella , e con tanta proprietà , e viuezza , e con tutte le sue qualità di chiarezza , purità , splendore , e calore . E se lo specchio hauesse sentimento potrebbe stare molto contento di veder si , quello che poco prima non haueua forma alcuna, ò se l'haueua , era di cosa vile ; hora esser solleuato a tanta chiarezza , e bellezza . Questa marauiglia non hà che fare con quella , che hà vn' anima , la quale poco auanti haueua la forma di vn Demonio; e poi sia in vn'istante sublimata , e trasformata, col solo riceuer la gratia, in vna forma diuina, risplendendo come se fusse vn Dio .

Oltre di che , in questa trasformatione dell'anima per la gratia, passa vna cosa più particolare, che non la può hauere lo specchio , rispetto del Sole : perche il Sole può solamente vnir a se lo specchio, e farlo partecipe della sua bellezza , per mezzo della luce , che da lungi l'ira-